Conclusioni di Platone

C. II.
5352/(2)
A
16/2
7/6
By Silvano Razzi
Voynich
May 03

MODO DI CONSERVARSI SANO, PER REGOLA DI VITA;

Non solo quando è la Peste, ma in tutti gl'altri tempi.

TRATTO DA MARSILIO FICINO, TOMMASO DEL GARBO, Manardo da Ferrara, Lino da Correggio, & altri eccellentissimi Medici.

Con alcuni Auuertimenti in principio d'intorno alla medesima materia.

CON LICENZIA DE' SVPERIORI.

IN FIRENZE
Appresso Bartolomeo Sermartelli,
M D LXXVII.

Ex libro ſecundo Paralip. Cap. VII.

SI miſero peſtilentiam in populũ meum, conuerſus autem populus meus, ſuper quos inuocatum eſt nomen meum, depræcatus me fuerit, & exquiſierit faciem meam, & egerit pœnitentiam a vijs ſuis peſſimis; ego exaudiam de cœlo, & propitius ero peccatis eorum, & ſanabo terram eorum.

AL

REVERENDISSIMO PADRE DON PIERO BAGNACAVALLO, GENERALE dell' ordine di Camaldoli P. suo osseruandiss.

D. SILVANO RAZZI, MONACO. S.

AVENDO io à questi giorni letto molti libri, che in questi, & altri tempi sono stati fatti da huomini eccellenti, d'intorno al modo di preseruarsi dalla peste, e venendo, di curarla, nel venire vltimamente in considerazione, che quasi la maggior parte de gl'huomini amano meglio di sapere come preseruarsi col reggimento della vita: e con alcuni rimedii di fuori, e diligenze più facili tenere per quanto si può, da se lontano il male: che di pensare al modo di curarlo quando uenga: come quelli, che ò ci penseranno allora, ò si rimetteranno à chi hauera di essi cura, e

A 2 massi-

maßimamente in Dio: ho cauato da gli ſcritti di dotti Medici, e meſſo inſieme tutto, che appartiene al modo di viuere, e gouernarſi ne' tempi di peſte. Et appreſſo ancora alcuni facili rimedii, i quali da quaſi tutti fare ſi poſſono ageuolmente, & vſare. Il che come fatto mi ſia venuto, e di quanto giouamento poſſa eſſere in ogni tempo, potra uedere uoſtra P. Reuerendißima. Allaquale indirizzo queſta mia piccola, non dico ne opera, ne componimento (eſſendoci poco di mio) ma fatica, e diligenza di hauere cauato da i detti Autori tutto, che ho giudicato à propoſito di queſta mia intenzione, e poſtolo inſieme. Aggiugnendoui alcuni auuertimenti, ſecondo, che mi ha inſpirato Dio benedetto. E con queſto, ſenza piu oltre dirle, humilmente mi raccomando nella ſua grazia, e con ogni riuerenza le bacio le mani, che noſtro Signore Dio la conſerui felicißima.

Di Firenze il dì di Sant' Ambroſio .1576.

AVVERTIMENTO PRIMO.

SI COME ALCVNI MAlori d'importanza, ò gia venuti in alcun corpo, ò i quali ſi teme, che non vengano, non ſi poſſono ben curare, ò prouuedere, che non vengano; ſe non ſi và inueſtigando la radice, & il fonte, donde poſſano hauere origine principalmente, per tagliar lor la via, & altrimenti adoperando, ſi può ben cō vnzioni, & empiaſtri alleggiare alquanto il dolore, ma non gia ſanare la piaga del tutto, ò riparare, che non ſegua. Coſi ò gia venuta, ò ſopraſtante la peſtilenza, ò altra tribulazione non ſe ne può mai ſperare liberazione intera, ſe non trouata prima la radice, & origine, donde principalmente coſi fatti mali procedono. Per tanto eſſendo certiſsimo, che altronde non vengono, che da i grauiſsimi noſtri innumerabili peccati, quando piu oltre non gli può ſoſtenere la diuina iuſtizia, è neceſſario, volendoue dalla miſericordia di Dio eſſere liberati, leuar via la cagione del male, ciò è primieramente cancellare i vecchi peccati con vero pentimento, e dolore; e con chiederne humilmente perdono, quaſi continuamente ſtando in orazione, e lachrime: & appreſſo, perche nō ben ſi può dir pentito dell'un mal chi

dell'altro s'apparecchia; fare vna ſanta deliberazione, di non voler piu commetterne per quanto può l'humana fragilità, e maſsimamente di quelli, i quali ſappiamo, per l'autorita delle ſacre lettere, maggiormẽte muouere la diuina iuſtizia à mandarne de' flagelli. Chi ſa, che Dio, coſi noi adoperando, nõ ci perdoni? Chi ſa, che vedendo il noſtro pentimento, e buona, diſpoſizione di voler piu chriſtianamente viuere per l'auuenire, che fatto nõ habbiam per lo paſſato; & meglio, ſecondo la ſua legge; non dica all'Angelo, che forſe ſta per percuotere ancor noi, *Ceſſet iam manus tua*: E queſto ſi dee credere, per mille eſperienze, che n'habbiamo, che ſia il vero, e principal rimedio contro la peſte, e tutte altre tribulazioni, e flagelli.

AVVERTIMENTO SECONDO.

IO non poſſo fare, che alcuna volta, quaſi non mi rida, & non habbia per huomini di poca conſiderazione alcuni (non sò come chiamarli) i quali vedendo le prouuiſioni, che ſi fanno in queſti tempi, e ſpiritualmente, e temporalmente, perche ſtia lontana la peſte da quelle contrade, le quali, per grazia di noſtro ſignore Dio, non ne ſono infette; dicono, Facciaſi pure quanto altri vuole, s'ell'hauerà da venire, verrà per ogni modo. Quaſi che ſtolta coſa ſia, e perdimento di tempo il fare cotali diligenze, e non s'auueggiono, parlando humanamente, che s'elle non ſi

non ſi fuſſero fatte, e non ſi faceſſero (inſpirante la diuina grazia) ella, gia è buona pezza, non pure ſarebbe fra noi paſſata, ma ſaremmo à poco men reo termine, che que' miſeri, de i quali ha fatto, e fa tuttauia queſto contagioſo male ſi miſerabile ſtrage. La doue pure habbiamo (ſiane grazia à Dio) quando pur veniſſe, che à Dio non piaccia, queſto piu ſpazio di vita, e tempo da riuederci de' noſtri errori, & chiederne miſericordia. Et anco modo di aiutarci humanamente, con que' mezzi, che ci ha dato il Signore. Ma laſciando coſtoro nella loro ſtoltizia, dico, che ſe ben vengono ſempre, che piace à Dio i flagelli, non per tanto dobbiam noi aiutarci, e guardarci da i ſopraſtanti pericoli, in quanti modi ſono mai poſsibili, pure, che non vi ſia offeſa di Dio; e da queſto particolarmente della peſte, con quelle diligenze, che ſi fanno da i Principi, e dalle Republiche: Et appreſſo, chi puo farlo, cō que' modi, e regole di vita, che da medici eccellenti ſono ſtati giudicati migliori, e piu atti à conſeruarne ſani, e liberi da ſi fatta peſtilenziale contagione. Ma ſopra tutto col pregare, come ſi fa per tutto, ma doue con piu affetto, e doue cō meno, di ordine di ſua Beatitudine, noſtro ſignore Dio benedetto; che ſe eſſere dee à ſua gloria, e ſalute delle noſtre anime, voglia degnarſi rimuouere da noi, per ſua miſericordia ogni ſopraſtante pericolo.

AVVERTIMENTO TERZO.

IL NON guardarsi, quanto può ciascuno, secondo lo stato suo; e saluo sempre quello, che da molti, secondo gl'vfficij richiede, per conueneuole modo, la pietà christiana; credo io per me, altro non essere, che vn tentare Dio. E se alcuni tal volta si stracurano, per vna certa buona mente; come forse persone idiote, ma buone, e timorate; non si può dire, che ciò sia altro, che vn cotal modo di fare piu tosto (come ad altro proposito dice San Tommaso) secondo vn certo zelo, che *secundum scientiam*, per dire le sue proprie parole. Si come senza dubbio tenterebbe Dio (se gia non venisse da esser fuori d'ogni buon sentimento) chi passando per vna strada non si cansasse potendo, e non si ritirasse al sicuro nel vedersi venire incontra vna fiera adirata, ò da alto star per cadere alcuna cosa, che potesse vcciderlo: così credo io sarebbe nõ piccolo errore vno, ancor che per altro auueduto pastore, e santo, il quale andasse, verbigrazia, à visitare infermi ne' tempi di peste, senza essersi prima armato cõtra si fatta contagione: & hauere in mano, in bocca, & a dosso da potersene difendere, per conseruarsi à molti, i quali possono abbisognare del suo caritatiuo vfficio. E quello, che si dice d'un pastore, si può dire di qualunche altro, ilquale non fuggisse, quanto si può honestamente ogni pericolo. Il santo

Apo-

Apoſtolo inſino à che non fu l'hora ſua venu ta, ricordãdoſi del detto del Saluator noſtro, ſe vi perſeguiteranno in vna città, fuggite in vn'altra; ſi fece non che altro, calare vna volta in vna ſporta, giu per vn muro, per ſcampare dalle mani de' ſuoi perſecutori: e non dimeno, quando poi fu tempo, miſe il collo à douere eſſer tagliato, ben uolentieri.

AVVERTIMENTO QVARTO.

ANchor che Dio benedetto, e omnipotente, poſſa tutto, che vuole, e gli piace, in tanto, che potrebbe in vn momento creare mille mondi, e disfargli; e far multiplicare ſenza tante fatiche, il formento ne' granai, tuttauia gli piace (eccetto, che quando opera alcuni miracoli, o manda ſubiti flagelli per i noſtri peccati) che le coſe vadiano per vn certo ordinario, e vi concorrano le ſecon de cauſe. E che ſiano (verbi grazia) le ricolte, le careſtie, & altre coſe ſomiglianti, ſecondo che portano le qualità de' tempi, e delle ſtagioni. le quali tutte coſe eſſendo vere, che ſono veriſsime, ne ſeguita, che nõ ſolo non deuemo eſſere ſtracurati nelle coſe attenenti alla ſaluezza, e ben noſtro, ma anco deuemo con qualche diligenza e con que' mezzi humani, che vengono dalla ſua bontà, procurarle. Non dico con ſollecitudine, il cui proprio è fare le coſe con troppo affetto, ma con alcuna diligenza, conciosia, che mentre humanamente ci adoperiamo,

dobbiamo hauere l'animo dispostissimo à ri ceuere dalla mano di Dio ben volentieri qua lunche cosa verrà come nostro migliore. E queste cose dico generalmente parlando cõciosia, che potendo molto bene essere, che alcuni si trouino di tanta perfezzione e fede, che circondati da migliaia di nimici popoli non temerebbono; anzi sicurissimi caminarebbono sopra gl'aspidi, e basilischi; e conculcherebbono i leoni, e i draghi; possono questi tali, come che pochissimi sieno, senza altro fare, rimettersi al tutto nella volontà di Dio, onde San Diadoco, dopo hauer detto, che a gl' huomini religiosi, e tutti dati à Dio, è lecito, quando sono infermi; chiamar medici alla loro cura, e medicarsi, soggiugne poco appresso, ma se alcuno in compagnia di due, ò tre fratelli, fa vita solitaria, e romita in luoghi deserti, e separati dalla conuersazione de gl'altri huomini; sia combattuto da qual si voglia infermità, si applichi in fede & al tutto si rimetta nel signore, ilquale sana ogni male, & languore, percioche hanno per molto conforto, e consolazione de' loro mali, dopo il signore essa solitu dine; onde non manca mai di esercitarsi nella fede chiunche è tale, massimamente non hauendo quiui luogo dimostrare con pe ricolo di vanagloria la virtu della tolleranza, seruendosi della solitudine, come d'vn velo, che da cio lo ricuopre.

AVVER-

AVVERTIMENTO QVINTO.

SE bene, ſecondo, che alcuni la diffiniſcono, non è altro l'epidimia, ò vero peſtilenza, che vna mutazione d'aria inputredine, ò vero peſsima qualità vniuerſalmente, & à molti peſtifera, ò vero ſecondo MARSILIO FICINO vn vapore velenoſo, con creato nell'aria, nemico dello ſpirito vitale, biſogna nondimeno, à voler queſto rettamente intendere, notare, come afferma il medeſimo FICINO, che quando dice queſto vapore eſſere velenoſo, non ſi dee credere, che ſia proprio veleno ſecondo la forma; e tutta natura ſua: percioche ſe coſi fuſſe, tutti gli huomini infermerebbono; ma è di qualità da diuentare facilmente veleno. E veleno allora propriamente diuenta, quando nel corpo humano per eſſo ſi putreſanno, e ribollono gl'humori in certo grado.

Ma ſia queſta peſtilenza, ò aria conuertita in putredine, ò vapori velenoſi concreati nell'aria, biſogna dire (vengano da qual ſi voglia delle cagioni, che dice il FICINO) che ella non ſia ſempre à vn modo, ma hora piu, e talor meno, e quando maggiore, e quando minore: poi che alcuna volta le peſti ſono ſtate tali, che pochiſsimi ne ſono ſcãpati, come l'anno mille, e trecento quarant'otto, che ſolo dẽtro alle mura di Firenze, ſi crede toglieſſe di vita oltre à cẽto mila creature humane: & alcuna tali, che de i popoli

fra

fra i quali ſono ſtate, ſolamente vna parte è
perita, e talor ben piccola.

Ma queſte coſe non oſtanti ſono alcuni
d'opinione, che nõ ſia queſto male, ne muta-
zione d'aria in putredine, ne parimente va-
por velenoſo concreato nell'aria, ſe non for-
ſe poi che alcuna prouincia è piena d'appe-
ſtati. E lo prouano, perche ſia hoggi l'aria
come ſi voglia, veggiamo che doue la peſte
non è portata da luoghi infetti, niuno ſi ſen-
te, che ſolo per l'aria mutata in putredine, ò
vapori coſi fatti, diuenga infermo di queſto
male. Il che per ogni modo auuerrebbe ſe
la cagione fuſſe nell'aria, ò ne vapori. E ſe
ci veniſſero perſone ò robe appeſtate, co-
munche l'aria ſia, & ancorche ottima; ſene ri-
empierebbe ogni coſa. Seguita per tanto, che
poſto che tal volta ſi truoui alcuna ſi fatta ma
lignita nell'aria; ò per cagione di lei, ne' cor-
pi humani; ella non ſia coſa, che per ſe ſteſ-
ſa poſſa generare peſtilenza: ma ſi bene atta à
riceuerla ſubito, che pur' vn poco ſe l'auici-
ni, ſi come non ſono le coſe aride, & vnte,
per ſe ſteſſe atte à generar fuoco, eſſendo la-
ſciate ſtare, ma ſi bene à riceuerlo, ogni vol-
ta, che loro ſi appreſsi ogni piccola fauilla.

Ma ſe queſto è vero, noi poſsiamo anco
dire, che non alcuna volta, ne à certi tempi
ſolamente, ma cotale malignità ſia ſempre
nell'aria: poi che ogni volta, che da luoghi
appeſtati vanno infermi, ò robe ſtate loro, in
qual ſi voglia aria, ò prouincia, ſubito vi ſi
appicca

appicca la peste, auuẽtandosi addosso altrui, non altrimenti, che faccia il fuoco alle cose vnte. Di maniera, che siamo forzati confessare, ò che non sempre, come fa si appiccherebbe, ma solo quando trouasse l'aria si fattamente disposta; ò vero, che l'aria sia sempre, quanto à ciò la medesima, poi che sempre s'appicca.

Oltre ciò, se à questi nostri tempi fusse la peste, ò mutazione d'aria in putredine, ò vapori concreati, come di sopra; e non piu tosto vn male, che da vn luogo all'altro passasse per contagione, ò vero per contatto, e toccamento; gran fatto sarebbe, che come è passata dalle parti di Vinezia à Milano, ella non passasse anco i fiumi, per si piccolo spazio, verso Piacenza, e Ferrara. Due cose adunque (salue sempre le migliori openioni, & ragioni) pare, che per le cose dette, si possano conchiudere. L'vna, che, come dice vn Poeta, in questo veracissimo, la peste sia vn male, che lo manda Dio benedetto, come, quando, doue, e per quanto gli piace; non con ordine fermo, e precedenti cause naturali, ma secondo che pare alla sua onnipotenza assoluta: & l'altra, che è possibile cosa con la sua grazia, e facendo, quanto si è detto nel primo Auuertimento, che le prouincie, le quali insino ad hora nõ sono infette, per questa volta, ne rimangano libere. E per saluare le dette due diffinizioni della peste, possiamo dire, che essi intendano, che

tali

tali ſiano l'arie, & i vapori, quãdo di già vna prouincia è in tanto piena d'ammorbati, che ne viene à riceuere l'aria cotali peſsime qualità, è fare quaſi il medeſimo effetto che la contagione: ò vero, che di due ſorti peſte ſi ritruoui; vna per mutazione d'aria inputredine; ò vapori concreati come di ſopra; e l'altra per contagione, e qual s'è l'vna, quando Dio vuole, per le gia dette cagioni; & che amendue intendano della prima.

AVVERTIMENTO SESTO.

A Confermazione di quãto ſi è detto pur' hora, ciò è, che la peſte è vn male, che lo manda Dio, come, quando, doue, e per quanto gli piace; & non và ſempre ſecondo la regola ordinaria dell'altre infermità; non è forſe fuori di propoſito auuertire, che ella, per lo piu, non viene da eſſo Dio, mediante le ſeconde cauſe, ne ſecondo la potenza ordinaria, ma quaſi ſempre dalla ſua potenza aſſoluta, quando piu oltre, come ſi è detto, non può la ſua Diuina iuſtizia ſoſtenere le noſtre iniquità. E che ſia ciò vero; oltre quello, che leggiamo della peſtilenza da Dio mandata ſopra Iſrael, quando finalmente hauendo Dio di lui miſericordia diſſe all'Angelo percuziente, *Sufficit nunc, contine manum tuam;* e di quella, che fu al tempo di San Gregorio, e d'altre; ſi pruoua per queſto, che non pare, che molto ſia vero quello, che ſcriue Auicenna, & altri dopo lui, de i ſegni, che prece-

precedono la peſte, quando ha da venire. Percioche, ſecondo, che da molti è ſtato oſſeruato, gran parte di eſsi ſegni ſono ſtati piu volte veduti in iſpazio di quaſi cinquanta anni, in queſte parti d'Italia, & altroue; e nõ però mai dopo quelli, ancor che ſe ne ſia temuto, è venuta alcuna peſtilenza. Non dico gia, che quando non ſono ſtate le ſtagioni, & i tempi ſecondo, che deono, non ſiano ſtate alcune infermità, e che molti non ſiano da eſse ſtati tolti di vita, ma dico, che non ſono ſtati epidimia, ò vero peſtilenza, e breuemente non vanno le piu volte altri ſegni innanzi alla peſte, che peccati infiniti, e grauiſsimi: e tal volta miracoloſamente alcuni ſegni ſtraordinarij, e fuori di natura.

AVVERTIMENTO SETTIMO.

SImilmente in quanto dicono alcuni, che queſto veleno, cioè la peſte naſce da cattiui venti, da vapori maligni, da laghi, da pantani, e da terremoti; e che da qualunche cagione proceda, regna principalmente nell'arie groſſe, paduloſe, nebuloſe, e fetide: diciamo, che ſe bene è veriſsimo, che intorno à tali luoghi, e doue poſſono ſi fatti venti, e nebbie, ſono cattiuiſsime l'arie, ammalano, e vi periſcono molti, anzi moſtrano i volti ſteſsi de gl'habitanti, quale il luogo ſia: non è per tutto queſto vero, che i detti venti, laghi, e paduli generino per loro ſteſsi peſte, ſe altronde non vi è portata. Conciosia, che

ſe ve-

ſe uero fuſſe, che per loro natura, e mala qualità generaſſeno peſtilenza, ne ſeguirebbe, che ſempre in ſimili luoghi ſarebbe la peſte; e nondimeno ſappiamo cio non eſſer uero, ſe non quando è ne gl'altri luoghi uicini, ò ui è da altri luoghi portata: ma ſi bene altri mali cagionati dalle dette arie, e uenti: Crederrò bene, che quando cominciano ad appeſtarſi le prouincie, piu facilmente s'appicchi il male inſimiglianti luoghi, & alle perſone quiui habitanti, che a gl'altri: hauendo gia in parte i loro corpi diſpoſti, per infezzione dell'aria, à riceuere ogni mala contagione.

AVVERTIMENTO OTTAVO.

IL modo di conſeruarſi dalla peſte per regola di uita, ſecondo, che inſegnano, come appreſſo uedremo, huomini eccellentiſsimi, credo io, che ſia ottimo non ſolamente ne' detti tempi di peſte, ma per la maggior parte, in tutti gl'altri ancora; e che molto ſia da farne capitale; non dico da tutti interamente, ma piu, e meno, ſecondo, che ciaſcuno può, ſecondo lo ſtato ſuo. E queſto dico, peroche ſono molti, i quali, ò per pouertà, ò per hauere altro modo, e regola di uiuere, non poſſono intorno à cio piu che tanto. Quanto à che pare, che in alcuna coſa diſcordino fra loro eſsi medici, i quali danno queſto modo di reggerſi, non è per tutto ciò, che nelle piu importanti, e piu comuni non conuengano

gano del tutto. Oltre, che bisogna, che altri si serua del giudicio, e dell'hauer molte cose vdite, lette, e uedute. Verbigrazia, se alcuni di costoro diranno douersi fuggire tutte le maniere di pesci, eccetto quelli di fiumi sassosi, e correnti; & il Coreggio non hauera per cattiui se non quelli, che non sono scagliosi, ò sono nutriti in pantani, & acque cattiue; andero pensando, che piu si sia accostato al uero esso Coreggio, che quegl'altri, i quali hanno detto in contrario: non mi parendo posibile, poniam caso, secondo, che molti dicono, che nõ siano cosi buoni i Muggini, ò uero ziuali, & i ragni, & altri si fatti pesci di mare; nõ uò dire come le Trote; ma come certi altri pesciuoli presi in fiumi petrosi, & correnti: e cosi dell'altre cose simili. Quanto poi à che non conuengono in tutto, circa gl'herbaggi, legumi, & alcuna sorte di frutti; la cosa non importa tanto, che metta conto uoler uedere cosi per appunto, chi piu di loro habbia detto il uero.

AVVERTIMENTO Nono.

TVtto, che ottima cosa sia, non pure ne' tempi di peste, ma sempre, e in tutti luoghi stare con la mente lieta, & animo tranquillo piu che si puo, onde fu chi disse, *Mens læta, requies*, moderata dieta: pare nondimeno, che empia cosa sia, e da non douersi fare in niun modo; se non da chi uiua al tutto, quasi animale senza ragione; e come persona senza timore di Dio.

Che non miri piu oltre, ne comprenda
Di quel, che innanzi à gl'occhi ſe gli para;

Il dire, come alcuni in queſta opera fanno, che quando ſi è in pericolo di peſte, nõ ſi debbe penſare alla morte. Percioche ſe niun tempo è mai, nel quale biſogni con tutto l'affetto penſarui è allora deſſo maſsimamente, quando altri ſi truoua in alcun grandiſsimo pericolo, per qualunche cagione. Conciosia, che ſe bene niuno ſi truoua, ilquale ſicuramente ſi poſſa promettere un'hora di uita, ne un momento; tutta uia allora ſi puo piu penſare di eſſerui uicino, quando ſi è in alcun gran pericolo: Ma è ben uero, che è gran differenza da penſare alla morte in un modo, à penſarui in un'al tro. Il penſarui de gl'huomini rei & i quali, come dice l'Apoſtolo, *Spem non habent*, & uoglia Dio, che fede, laquale ſia della buona, può da loro eſſere tenuto nociuo all'anima, & al corpo, poi che non uolendo ridurſi, ne penſare, che quando che ſia, à queſto paſſo hanno da uenire, & hauere eſtremo biſogno della miſericordia di Dio; hanno gran cagione di temere, non per la morte del corpo ſolamente, ma per quella appreſſo dell'anima. Ma il penſarui de' buoni, i quali, ſe non l'hanno fatto prima, almeno in tanto pericolo ſi raſſegnano à Dio; ſi dogliono di hauerlo offeſo; ſi pentono amaramente; e ſperano; quando pure auuenga, che alcuna coſa ſia di loro; di hauere, non à morire, ma piu toſto à paſſare da una cõtinua doloroſa morte, ad una perpetua beatiſsima

tiſsima uita; è penſier ſanto, che può giouare al corpo, e ſenza dubbio gioua infinitamente all'anima. E che dolore può arrecare, anzi, che letizia, e giocondità non apportare à una ben diſpoſtamente, & acconcia à uolere ben uolentieri tutto, che piace à Dio, il penſare, mediante la morte, di hauere à por fine à tante miſerie, e fatiche, e per uenire finalmente al diſideratiſsimo porto, e principio di una eterna, e da tutte le parti beatiſsima uita. Che dolcezza può, ò douerebbe eſſer maggiore, che uederſi dopo lungo faticoſo, e pieno di pericoli, peregrinaggio, uicino alla patria, e non rimanere à farſi altro, che quel brieue paſſaggio, che ci ha tãto ageuolato il figliuol di Dio con la ſua morte; e nel fare del quale habbiamo in aiuto, pur che uogliamo, gl'Angeli ſanti di Dio, & infiniti beati ſpiriti, che ne manda Dio, à chi è pieno di fede, e di ſperanza. E però

Auezzianci à morir, ſe proprio è morte,
E non piu toſto vna beata vita,
L'alma inuiar per lo ſuo corſo ardita;
Ou'è chi la rallumi, e la conforte.

Oh quanto è uero, come ben dice in una ſua paſtorale lettera al popolo di Bologna l'Illuſtriſsimo Cardinale Paleotto, Veſcouo di quel la Città, con l'auttorità di San Cipriano, che *Spernit chriſtiana mẽs omnem iniuriam præſentium malorum, fiducia futurorum bonorum*: e quello pa rimente che poco appreſſo ſi legge nella medeſima. *Horreat mortem, qui ſpem in ſanguine Chriſti effuſo non habet: Horreat mortem, qui cœ-*

lum non suspicit; Horreat mortem, qui se ad regnũ æternum vocatum esse non sentit. Habbia in horrore la morte chi non ha speranza nel sangue sparso di Christo; Tema la morte chi mai non leua gl'occhi uerso il cielo; Habbia paura della morte, chi non si sente chiamato al regno eterno. E per ultimo chi mai nõ pensa alla morte; ò pensandoui non ui pensa come christiano, e ricomperato dal sangue di Giesu Christo, si può dire, che quasi animale sia del tutto senza ragione, poi che ne manca in quello, che maggiormente importa.

DELL'ARIA, HABITAZIONE, E VENTI. CAP. Primo.

FICINO. Guardati dall'aria stretta, molto rinchiusa, & humida, e sappi, che l'aria, che non si muoue spesso, non si rinuoua, & non è in qualche modo agitata, ò purgata, doue suole, con uenti asciutti, piglia facilmente mistione, e putrefazione uelenosa, nella maniera, che fa l'acqua, la quale sta ferma. Guardati dall'andar spesso fuori, e masimamente digiuno: e parimente quando uien caldo sopra humido, & humido sopra caldo. Item dall'aria troppo calda, peroche apre, & indebolisce molto. L'Aria, & habitazione sia sempre molto asciutta; e di state, oltra questo, sia fresca.

Guardati, quando sei molto caldo di non sentir freddo, ò humido dalla nebbia, e dal uento caldo, & humido, masime ne' luoghi infetti; & ancora se uiene da luoghi infetti. E da

da ogni uento che uiene da'detti luoghi ſe non ſono molto da lungi,ò rotti da poggi. Il uento, che fa l'aria fredda, e ſecca, e chiara, e per ſua natura ſalutifero, riceuendolo temperatamente; & è il principale rimedio contra queſto ueleno. Habbiti gran cura da i uenti, che uengono da ſtagni, ò paduli, ò da acqua doue ſiano herbe marce, ò lino in macero(o uero canapa) & da qualunche mal'odore. Sta diſcoſto da luoghi paduloſi, da cattiui odori, dall'odore di cauoli, di noci, ruchette, & herbe puzzolenti: aſtienti da bagni, dal ſonno di mezzo giorno, dalla ſtretta conuerſazione, e dalla turba.

CORECCIO Ingegnati uiuere in aria purificata, & in luogho eſpoſto uerſo Tramontana, ò uero ponente; fuggendo i luoghi humidi, paduloſi, e puzzolenti.

MANARDO. I luoghi,doue ſi habita deono tenerſi puliti, e netti; e ſiano ſeparati da ceſsi; da chiauiche, ò uero fogne, e da ſimili altre coſe puzzolenti. Le porte,e fineſtre,che guardano uerſo ſettentrione, e ponente, ſi tengano aperte: e chiuſe l'altre da leuante,e mezzo giorno.

CIEVROT, medico Franzeſe. Ancorche la diſpoſizione dell'aria fredda, e ſecca,al tempo di peſte ſia piu lodata: nondimeno in quella biſogna moderazione, ſi come nell'altre coſe naturali: hauendo conſiderazione all'età, compleſsione, maniera di uiuere, uirtu, ſeſſo, regione, compoſizione del corpo, coſtume, malattia, tempo, e coſe ſimili. Percioche ri-

chiede uno cose piu calde, che un'altro, e cosi dell'altre qualità, lequali io lascio nella discrezione de' signori Medici, & à quelli, che hanno buon giudizio. Il piu sicuro non dimeno è elleggersi per stanza luoghi alti: tener la mattina, poi che è leuato il sole, essendo tempo chiaro, aperte le finestre uerso leuante; e la sera quelle dalla parte di tramontana, il quale è piu netto di tutti gl'altri uenti: & in difetto di tali finestre siano aperte quelle di uerso occidente: tenendo chiuse quelle di uerso mezzo giorno; perche quel uento di sua natura è pestilenziale. Fuggi parimente i luoghi, che non sono sfogati; e cosi anco il chiaro della luna,& seren della notte. Fugganſi similmente le case sospette, insino à che per lungo tempo non sono bene sfogate, e mondificate, con spargerui ne' tempi caldi aceto,& acqua rosa: & ne' freddi, facendoui buon fuoco, e fumo d'incenso, di uernice & di ginepro, cipresso, alloro,& simili: & in tempo mezzano, mescolandoui cose calde, e fredde. Le quali aspersioni, e fumicazioni si possono fare con buon fuoco, però manco la state, che il uerno, per consumare i uapori della notte.

DEL FVOCO. CAP. Secondo.

FICINO, Non dimenticare la mattina il fuoco temperato, & ancora il di, masſime ne' tempi humidi.

GARBO. Quando il tempo è humido, debbesi ne' luoghi, doue si habita, far fuoco continuamente.

tinuamente. E quando il tempo è caldo, ſolo per tanto ſpazio; che baſti à riſoluere, e conſumare i uapori rinchiuſi in caſa, e ſtati leuati dall'humidità della notte, e dell'aria. Il fuoco debbe eſſere di buone legna, come di quercia, d'alloro, di uiti, di ginepro, d'uliui, & altri ſimili, ſode, & odorifere, & non putride, ne fracide. Non uſare fuoco di carboni, percioche da quello ſi lieuano cattiuiſsimi uapori. Non è bene appreſſarſi, ne ſtare troppo uicino al fuoco, ne anco troppo lontano, peroche il troppo uſo del fuoco può commuouere gl' humori, & accendere gli ſpiriti. E finalmente il fuoco temperato ne' tempi humidi, nebuloſi, e uentoſi, è ottimo.

GIEVROT, dopo hauer detto quanto di ſopra ſoggiugne, il fuoco ha ſi gran uirtu contra la peſte, che ſi legge, Hippocrate hauer fatto ceſſare una gran peſte, nella Città di Athene cō ordinare che la notte nelle ſtrade, e circuito di quelle ſi faceſſero buon fuochi. E per tal cauſa i cittadini d'Athene feciono drizzare una ſtatua d'oro in honore di eſſo, adorandolo come Dio.

MANARDO. Nell'habitazioni ſi facciano buoni fuochi, con legne odorate, le quali ardano non ſotto il camino, ma in luoghi aperti; ſe ben fuſſe di ſtate, con uſarui grati profumi, e ſpargerui ſoaui liquori, herbe odorifere, e frutti.

DELLE SVFFVMIGAZIONI. O VERO modi di purgar l'aria dentro all'habitazioni. CAP. Terzo.

GOREGGIO. Stando l'aria cattiua, purgala nelle tue camere con aceto, & acqua rosa; col far fuoco spesso, secōdo i tempi, e col suffumigarle con lauro, cipresso, pece liquida, incenso, bengioino, storace indiano, e simili. O uero piglia poluere dell'Irios, oncia mezza, due scropoli di sandali; tre dramme di cinnamomo, mezza dramma di garofali; di semente di cedro, di storace calamita, scopoli due di ciascuno. E tutte queste cose metti in una pignatta di rame con acqua rosa, e falle scaldare, che renderanno gratissimo odore, e purificheranno l'aria, e risoluta l' acqua, aggiugnine dell'altra. E non hauendo il modo da far questo, seruiti d'uno de i sopradetti semplici abruciandolo senza far fiamma nella tua camera.

GARBO. La suffumigazione è buona, e debbesi fare con incenso, mirra, legno d'aloe, bucce ò uero scorze di melagrane, e melecotogne, e con herbe di soaui odori. percioche tutte queste cose generano uapori buoni, e con sumano, e cacciano i cattiui. E queste allora si deono massimamente fare, quando nella camera si generano mali odori. *Di queste non dice altro il* FICINO *se non queste parole*, Suffumiga la casa spesso con buoni odori, e similmente le uesti, come si dira di sotto ad altro proposito. *Et il* GEVROT *non dice anch'egli altro, come*

me si è detto pur'hora: se non che si deono mondificare le stanze, spargendoui in tempo caldo aceto, & acqua rosa; & in tempo freddo, facendoui buon fuoco, e fumo d'incenso, uernice, cipresso, alloro, e simili; e ne' tempi mezzani mescolandoui cose calde, e fredde: e sempre con buon fuoco, per consumare i uapori della notte, ma pero manco la state, che il uerno. La somma è, che sono ottime le suffumigazioni, à purgar l'aria delle stanze, e habitazioni.

A Che Hora Si Debba Vscir di casa la mattina. Cap. Quarto.

Garbo. Debbesi la mattina star tanto in casa, senza uscir fuora, con il fuoco predetto, ancor che fusse solamente freddo, e non humido, che il sole sia leuato; alquanto riscaldata l'aria, e consumati i uapori leuati dalla notte. Il che anco si debbe fare di state, ma senza fuoco. E parimente insino à detta hora si debbe tenere le finestre chiuse. E se posibile fusse, che per esse entrasseno i raggi del Sole, per conueniente spazio, sarebbe ben farlo. Peroche risoluerebbono i detti uapori della notte. E ciò fatto, per tutto il resto del giorno, si possono tener chiuse, masime quando soffiasse il uento Austro. Ma quando tirasse il Settentrionale, si concede tenerle aperte.

Manardo. Non si esca di casa senza gran necesità, prima, che à due hore di Sole: auuertendo, che l'aria sia serena, ben chiara, e

senza

ſenza nuuole, ò nebbie: e ſara ſempre meglio uſcire dopo hauer mangiato alcuna coſa, che digiuno.

DEL PANE, CARNI, E CONDIMENTI acetoſi. CAP. Quinto.

FICINO. Commendoti il pane della ſpelda, di miglio, di panico, e d'orzo; e le uiuande fatte di queſti. Item biſcotti, riſo, paſſule agrette, pane di buon grano cotto bene, & alquanto ſalato. Le carni ſieno leggieri, & aſciutte, polli, uccelli, cauretti, caſtrati, pippioni, tortore, e ſeluaggiumi. Se uſi carni humide, falle arroſto, ma forale ben dentro, empiendole per tutto di condimenti agri, & alquanto pepe, e cinamomo, e coriandoli, e ſale. Vſa il piu che puoi, cibi aſciutti, ſaporiti, agri, & acetoſi, fuggendo la broda, il graſſo, l'unto & il dolce uiſcoſo.

GARBO. Pane ben lieuito, e ſtagionato, carne di uitella di latte, di buona paſtura, e di caſtrone: & à tempo freddo, capponi, pollaſtri, cauriuoli, lepri, ſtarne, fagiani, & uccellini d'humida ſoſtanza. Sono anco buoni i piedi di caſtrone, di vitella, e d'agnello, ben cotti, e meſsi nell'aceto. E ſe alcuna volta ſi mangiaſſe vn poco di carne inſalata, ſi vuole mangiare nel principio del deſinare, ò della cena, imperoche coſi fatte carni inſalate diſſecano l'humidità, che nella bocca dello ſtomaco è ritenuta: & incitano l'appetito; e maſsimamente intignendoſi nell'aceto in cambio di ſauore.

Però

Pero che tutte le cose acetose, acerbette, & agreste sono ottime, perche consumano,& asciugano i mali humori. Ma conuiene,che nell'uso di queste cose s'habbia riguardo alla qualità del tempo,& alla complessione di coloro, che l'usano. Percioche quelli, che hanno lo stomaco freddo, come coloro, che sono di fredda complessione, e le donne, che hanno la matrice fredda; & i magri,e disseccati, deono vsare minore quantità delle dette carni,che non faranno i grassi, carnosi, e di calda complessione: e coloro, i quali hanno lo stomaco, e fegato caldo, mescolando nell'aceto vn poco di poluere di cinamomo,ò altre spezierie di temperata caldezza; e massime di verno, son buone; *Cioè faranno bene*.

MANARDO. Conuerranno dunque pernici, tortore, fagiani, vccelletti, polli, castrato, capretti, lepri,vitelle di latte, e simili. L'agresto, e l'aceto è sommamente vtile, si come tutte l'altre cose, che hanno dell'acetoso. E però habbiasi cura, che tutti i cibi, e viuande siano condite con qualche si fatta cosa.

L'arrosto,pure che sia ben cotto,è piu vtile, che il lesso.

CORREGGIO. I tuoi cibi siano ottimo pane, carne di vitello, capretto, castrone, e animali di due piedi, ma non acquatici. Non mangiare manzo, ne carne di porco, partiti da tauola con la fame, ma non gia per questo patir fame. Dopo il cibo riposati, per qualche spazio di tempo, e sia la tua cena sempre piu parca.

GEVROT.

GIEVROT. Il pane ſia di buon grano, ricolto in buon'aria, non corrotto per eſſere ſtato guardato aſſai tempo, ne riſcaldato: ben lieuito, e fatto con vn poco di ſale: e ſia d'uno, ò di due giorni incirca. Ancorche il pan d'orzo ſia buono per quelli, che hanno paura d'ingraſſare: non dimeno il pane di frumento è migliore di tutto l'altro.

Dell'aceto è fatto molto conto in tempo di peſte, però quelli, a i quali non è contrario, per altri accidenti l'uſino, ma ſi puo moderare ſecondo la diuerſità de' caſi con il conſiglio del medico. *Ma prima, che ſi paßi piu auanti, ſara bene dire alcuna coſa del mangiare, e bere in genere.*

DEL MANGIARE, E BERE IN GENERE. CAP. Seſto.

FICINO. Non ti riempiere troppo di vino, carne, & vuoua; accioche non multiplichi troppo ſangue, collera, putrefazione, & infiammazione. Mangia, e bei meno, che l'vſato. Il cibo ſia alquanto piu, che il bere: ma non patire pero gran ſete, ne molta fame. Nō tenere lo ſtomaco faſtidito, ma ripara col poco mangiare, e bere; con l'eſercizio, e digiunare qualche volta, e votagioni appropriate.

Per primo cibo è vtile, ſe la caldezza non li offende, fico ſecccho, ruta, noce, e ſale, maſsime ne' tempi freddi, & humidi. Dopo il cibo ſono di gran virtu i curiandoli.

GARBO. Quanto à i cibi biſogna pigliargli in tempo, che la natura poſſa far buona di-

geſtione

gestione, accioche non rimangano nello stomaco alcune superfluità cattiue, le quali se rimanessono non smaltite, e ben digeste, si potrebbono corrompere, per malizia dell'aria.

MANARDO. La dieta del tutto esquisita, e sottile; e la molta fatica, bene terrebbono euacuato, e netto il corpo, ma lo renderebbono troppo fiacco. E però basterà, che l'esercizio, & il cibo si vsino moderatamente, e di sorte, che lo stomaco possa cuocerlo con facilità, & se ne facciano buoni humori.

Fuggasi lo spesso vso di viuande, e di brodi grassi.

COREGGIO sia la tua cena sempre piu parca, che il desinare. Vsa ogni mattina tre foglie di ruta, vn fico secho, e mezza noce secca, che sara in luogo di Triaca, e molto giouera à preseruarti dalla peste.

GIEVROT. Le viuande siano di facile digestione, e piu la state, che il verno; hauendo però riguardo alle complessioni, condizioni, & altre cose. L'hora di pigliare il cibo sia, quando l'appetito è venuto dopo la prima digestione. la molta replezione, ò del bere, ò del mangiare è prohibita: la moderazione debbe dominare. Ma è bene vscir da tauola cô qualche poco d'appetito, il quale passa via subito. Anchora non è lodato da i medici vsare in vn pasto diuersità di cibi: e se pur s'vsano, si dee cominciare da i piu facili à digerirsi: se gia vno non hauesse vna fame eccessiua, ò lo stomaco molto caldo. La noce è detta la triaca del

del peſo, monda: con zucchero, & acqua roſa. Onde dice Iſac, che vna noce, & vn fico ſecco, preſa à digiuno preſeruano l'huomo da ogni veleno.

Il buon vino, e le buone viuande, preſe moderatamente generano buoni humori, ſono cauſa di ſanità, e preſeruano dalla peſte. *E da notare, che tutti conuengono in queſto, che ottima coſa ſieno la mattina, noce, fico ſecco, e ruta. Ma il* GEVROT *vorrebbe, che le donne grauide non pigliaſſeno la ruta, ma ſi ben l'altre coſe, come ſi dira di ſotto.*

DELL'VVOVA, E DE' PESCI. CAP. Ottauo

FICINO. In ſomma l'humidità è madre di putrefazione: e la coſa, che fuori di noi ſi conſerua poco in ſua natura; difficilmēte ancora ſi cōſerua dentro à noi. Fuggi addunque i peſci quanto puoi, intra i quali nuocono meno i piccioli di fiume chiaro, petroſo, e corrente; fritti in olio con ſalina; e di poi meſsi in agreſto, ò aceto, ò melarance con ſale, & vn poco di pepe, ò cinamomo.

Vſa l'Vuoua con agreſto, aceto, e melarance.

GARBO. I peſci vogliono eſſere di fiumi petroſi, correnti, e chiari: e quanto piu è il fiume petroſo, tanto ſono migliori. I peſci i quali comunemente ſi truouano, ò piglianſi nella città di Firenze, ſono cattiui. Ma molto meglio di queſti peſci ſono l'vuoua freſche ſperdute, e à tempo di ſtate con l'agreſto.

MANARDO. Si potrà alle volte concedere de' pesci, pur che siano piccoli, e di buona sorte. Si lodano l'vuoua, ma fresche, cotte tenere, e che tremino come il latte appreso.

CORREGGIO. Tutti i pesci senza scaglie sono cattiui; gl'altri possono passare, se non sono nati in acqua morta; ma vogliono esser freschi, e mangiati, e conci con l'aceto, ò vero agresto, ò narance, si come ancora sarebbe cosa ottima vsare gl'altri cibi, ò vero in simile sugo condire quelli.

GEVROT. Le viuande corrotte, ò troppo frolle, pesci stantij, ò nutriti nel fango, grasso di pesce, o di animali nutriti; stando rinchiusi; vin grasso, torbido, ò altrimenti corrotto; acque torbide, ò infette; & ogni altra cosa, che facilmente si corrompe ne lo stomaco sono pericolose.

Ne' giorni magri potrà pigliare brodo di ceci, pesce persico, lucci, & altre sorti di pesci buoni. *Nelle quali parole mostra non si ristrigner tanto quanto alcuni altri, nella cosa de' pesci.*

DEL LATTE, FORMAGGIO, RICOTTE, & insalata. CAP. IX.

FICINO. Ancora schifa il latte, e ricotte; e se l'usi, sia per il primo cibo, e poco, e con zucchero. Vsa spesso capperi con aceto, & qualche volta vn poco di marzolino temperato. Schifa il cacio molto grasso, e molto salso. Fuggi i funghi, & l'herbe humide, come porcellana, & zucche; & ogni humidita, e cosa, che

ſa, che poco ſi conſerui: & coſi frutti, e coſe molto dolci, & humide. Infra l'herbe humide. ti concedo la lattuga, correggendola con menta, ò cinamomo; ò vero con baſilico garoſilato, ciò è minutiſsimo, e quaſi roſſeggiante, che ha odore di garoſani, & è cordialiſsimo; e cõcedoti la cicerbita, e ſelbaſtrella, vietoti la ruchetta, e carote.

GARBO. Ancora tutte le maniere di formaggio ſono cattiue à vſare, ſaluo, che dopo il cibo ſi concede vn poco di dolce, ò vero vn poco di marzolino; peroche ſuggella, e chiude la bocca dello ſtomaco: e coſi viene à impedire, che da eſſo ſtomaco non ſi lieuino vapori, e fumi, e vadiano alla teſta, e nuocano al ceruello. Ma il mangiarne troppo, & vſo di quello impediſce il reggimento, e raguna humori groſsi e cattiui nello ſtomaco, i quali coſi ragunati, ſono cagione di mala digeſtione.

In luogo d'inſalata vſinſi capperi netti bene dal ſale, e con l'aceto. E anco buona ne' tempi caldi vn poco di lattuga, e di borrana; ma non ſe ne mangi troppa; & meglio ſarebbe vn poco leſſa, peroche nel bollire perde la malizia della ſua crudezza.

MANARDO. Il latte non conuiene, ſe gia non haueſſe dell'acetoſo.

CORREGGIO. Ne latte, ne latticinij freſchi ſono buoni. Per inſalata vſa la ruccula, acetoſa, borragine, bugoloſſa, capperi, lattuga, e cicorea cotta. *Non è da tacere, che doue il* FICINO *loda vn poco di cipolla, ò di radice con l'aceto,*

l'aceto, perche sono dice contra i veleni, *il* CORREGGIO *dice*, Se non sei vso à mangiare aglio lascialo, e lascia dir chi vuole, perche non è buono, ne la cipolla. *Quanto alle radici, dice il* GARBO *cosi*, Ancora, che tutte siano cattiue; alcuna volta nondimeno si concede vn poco di radice forte, dopo il cibo; imperoche l'vso di quella insieme con gl'altri cibi da eleuazione di vapori dal fondo dello stomaco, e di ventosità, ma molto meglio è *Soggiugne* l'vso di quelle in tutto lasciare.

MANARDO. Tra l'herbe conuiene la lattuga, la cicorea, la porcellana, l'acetosa, la pimpinella, la calendula, la bettonica, il finocchio, l'aneto, la borraggine, la cicerbita, e tutte le sorti d'enuidia. Dell'aglio, dicano gl'altri, che vogliono, n'vserei in poca quantità, similmente le radici ordinarie, ò ramolacci.

GIEVROT. L'acetosa grossa, e minuta è molto lodata in tal tempo, la quale nella stagion fredda si puo mescolare con menta, ò maiorana, in minestra con saluia. La borraggine, e bucolossa son buone d'ogni tempo; e cosi è il zafferano in poca quantità. Benche l'aglio, le cipolle, le scalogne, e porri habbiano proprietà contra il veleno, nondimeno bisogna guardarsene al tempo caldo, & masime chi è di calda complessione, & è ben lassarle alle genti rustiche.

CHE SCODELLA SI DEBBA VSARE; e delle ciuaie ò vero legumi. CAP. X.

FICINO. Il cauolo non ti lodo, ne le ciuaie; eccetto qualche lente. Vituperoti ſopra tutto i fagiuoli; & non ti lodo molto le rape, ne gli ſpinaci. Cōcedoti il prezemolo,& i paſtricciani. Vſa il piu, che puoi cibi aſciutti; ſaporiti,agri, & acetoſi,fuggendo la broda, & il graſſo, & l'vnto, e dolce viſcoſo, & ammaccato.

GARBO. Anchora tutte le coſe commeſtibili, ſi come la mineſtra, e l'altre coſe ſi vogliono temperatamente vſare, quantunque è poſsibile, e debbeſi guardare dalle mineſtre; e piu gl'huomini ripieni, che gl'altri, e ſopra tutto da ſera. Ne' tempi caldi è buono vſare la bietola, e la borrana. Et anco la ſcodella del farro, è buona; & i brodetti ſono ottimi cō vn poco d'aceto,ò d'agreſto. Et vuolſi ſopra tutto vſare manco ſcodella, che ne gl'altri tempi. E di ſtate è ottima ſcodella la zuccha con l'agreſto, e quaſi tutte l'altre mineſtre, che comunemente ſono in vſo, ſarebbono nociue à vſarle.

Ancora ciaſcheduna generazione, e ragione di legumi è cattiua,& è cagione di offendere i noſtri corpi, però che in quelli multiplica molta ventoſità. *E da notare, che ſe bene il* FICINO *biaſima le zucche, qui ſi lodano, & i piu la ſtate, l'hanno per buone, e ſane, perche rinfreſcano.*

COREGGIO. Le verzi non ſon buone, ma

ma ſi bene il ſuo brodo è lodato. Si poſſono mangiar nauoni, e cappucci, cõ vn poco d'aceto: ma ne ancor troppo ſpeſſo. L'altre ſorti di mineſtre vſitate ſon buone. *Il* MANARDO *dopo quello, che ſi è poſto in vltimo del precedẽte capitolo ſoggiugne.* Con queſte herbe ſi poſſono fare varie viuande, aggiugnendoui dell'olio buono, vue paſſule, & aceto; ſi come anchora con orzo, e lenticchie, gettando via la prima acqua, e condirle con aceto. Il ſimile de' ceci, auuertendo però, che le ciuaie, e legumi ſi vſino poche volte.

CHE INTERIORA D'ANIMALI ſiano concedute. CAP. XI.

GARBO. Ancora ſi vuol guardare di non mangiare tutte le coſe, che ſono dentro de gl'animali; ſaluo, che il fegato, e granelli di polli, perche a tempo freddo ſono buoni, e di grandiſsimo giouamento.

CORREGGIO Tutte le interiora de gl'animali quadrupedi ſono cattiue.

CHE FRVTTE SI DEBBANO vſare. CAP. XII.

FICINO. Fuggi le frutte, eccetto le mandorle, amarine, pere, meliache, peſche cotognine, nocciuole, ſuſine aſciutte, prugnole, corgnole, neſpole, cotogne, melagrane, appiuole, e mele teſte. Dell'altre frutte non vſare, ò vero di rado, e poco. Puoi vſare ſimilmente le frutte, & herbe fredde; ſecche,

& agre, ò vero alquanto amarette. Ma ſe vſi coſe calde, & humide, come il fico, vua, more, e ciriegie dolci; ſia poco, e mangia immediate melarancia con ſale. Item ſe vſi coſe fredde, & humide, come il popone, peſche molli, e tenere, e ſuſine graſſe; mangia immediate finocchio, e melarancia con ſale; beendo alquanto di vino puro, buono, & odorifero. Fuggi i funghi e frutte, e coſe molto dolci, & humide.

Vieto la ruchetta, carote, ſapa, ſenapa, citriuoli, melloni (non intendere per queſti i poponi) baccelli, ceci freſchi, cocomeri, ciriegie dolci e tenere, vue, fichi, e more dolci.

GARBO. Ogni generazione di frutti dalle mandorle, e melagrane in fuori, e cattiua. Le melagrane d'ogni ſapore ſon buone, peroche le dolci ſono cordiali; & quelle, che non ſono dolci ſpengono la ſete, & conſumano le cattiue humidità. Ancora ſi concedono le pere ruggini cotte, dopo hauer preſo tutto il cibo: e voglionſi mangiare con gl'anici. Si vuole anco alcuna volta pigliare delle mele cotogne ben cotte, dopo il cibo: peroche aiutano digeſtire, e tengono il corpo largo. Anco vna mezza pera grande, ò vero vna piccola cruda, dopo il cibo, non può nuocere. Percioche aggraua, e preme il cibo, & fallo andare in fondo dello ſtomaco. E queſto à coloro, i quali ſono vſi, & auuezzi per loro natura à frutti. peroche aiutano padire gl'altre cibi. Ma fuori del deſinare, e della cena: l'vſo de' frutti al tutto ſi laſci.

MANARDO. De' frutti conuengono le nocciuole, fichi, piſtacchi, mandorle, maſsime amare, vue ſecche, e paſſule de' noſtri paeſi, ò di leuante, zibibbo, mele, e pere, che habbiano dell'acetoſo, melagrane, cedri d'ogni ſorte, aranci forti, limoni, prugne, ò ſuſine ſecche, non molto dolci, e ciriegie. I quali frutti ſi poſſono vſare ancora compoſti in diuerſi modi.

Il GEVROT dopo hauer detto, come di ſopra, la borragine, e bugoloſſa ſon buone in ogni ſtagione, e coſi el zafferano in poca quantita: *Soggiugne*. E parimente gl'aranci, limoni, melegranate, cedri, prune damaſchine, mele roſe, appie, e ſimili. La noce è detta la triaca del peſce &c.

DELLE SPEZIERIE. CAP. XIII.

FICINO. In ſu le viuande è vtile, al mio parere, queſta ſpezieria. Recipe Sandali roſsi oncia mezza; cinamomo fine, dramme tre, e mezzo; zafferano, dramma mezza. Gentile da Fuligno vſa queſta ſpezieria in ogni tempo. Recipe cinamomo, oncia mezza; manna dramma vna; coralli roſsi, dramma vna; cardamomo dramme due, zafferano dramma mezza; zucchero al peſo del tutto.

Item alcuni danno queſta ricetta; perle drãme due; coralli bianchi, e roſsi, dramma mezza; roſe, e ſpodio, ſcropolo vno; cinamomo dramma vna, zafferano, ſcropolo vno.

Item cinamomo, oncia mezza, garofani

dramma mezza; coralli rossi, scropoli due; zafferano dramma mezza; zucchero al peso del tutto. Nota, che le spezierie molto calde, come è la quarta delle dette, sono da vsár solo in viuande molto humide, fredde, & agre, l'altre per tutto.

GARBO. Ancora tutte le spezierie calde, le quali accendono gli spiriti, e fanno bollire gl'humori, massimamente la state ne'corpi caldi, e generalmente ogni cibo caldo fa quel medesimo, cioè nel tempo caldo sono molto nociue a i corpi caldi, e però si vogliono eleggere temperate, e declinanti alla frigidità. In tutte quelle spezierie, che si vsano, si vuole mettere vn poco di zafferano. Imperoche letifica il cuore, e gli da assai conforto: e similmente conforta gli spiriti. Ma mettendone troppo nelle dette spezierie risolue troppo gli spiriti.

MANARDO. Il pepe pesto, ò trito si vsi in pochissima quantità; e cosi il gengeuo. Sarebbe conueniente ne' cibi questa mistura. Recipe cinamomo, parti quattro, cardamomo, ana parte due, rose mace, ana parte tre; zafferano parte vna. Mescola, e fa poluere, per mettere nelle viuande. Vi si potrebbe anco aggiugnere pepe, e gengeuo ana parte mezza. Non biasimo gia il fare bollire ne' brodi qualche granello intero di pepe, massime se insieme vi sara alcuna cosa acetosa.

DELLA SALSA, E SAVORE. CAP. XIIII.

MANARDO. La salsa, e sauore si potranno vsare

no vſare, eſſendo fatti con alcuna delle nominate herbe, e col petroſello, ſaluia, ſerpillo, e ſantoreggia ben peſte, ſtemperate con aceto, ò vero agreſto. Similmente ſi può fare vn ſauore vtile, e non ingrato al guſto, di mandorle, agreſto, ò vero aceto, acqua roſa, e zucchero. E buono ancora il vino di melagrane.

Il GARBO, *Come ſi è detto di ſopra, parlando delle carni inſalate, dice, che l'vſo di quelle è piu ſano ſe in cambio di ſauore s'intingono nell'aceto; pero che tutte le coſe acetoſe, acerbette, & agre ſono ottime à vſarle. E quello, che dice della carne inſalata, ſi puo intendere de' ſalami, & altre ſi fatte coſe.*

CHE VINI SI DEBBONO VSARE. CAP. XV.

FICINO. Vſa vini ſottili, chiari, odoriferi, poco fumoſi, & non dolci, alquanto bruſchi; & annacquati con acqua molto ſottile, e chiara. In ſomma ſchifa per ogni tempo le coſe, che fanno ſangue, ò troppo, ò acquidoſo, ò focoſo, ò groſſo, ò torbido; e qualunche coſa ti offende lo ſtomaco. I vini torbidi ſono dannoſi, maſsime i moſti.

Conſiglierei, che i contadini beeſsino aceto inacquato in luogo di vino.

GARBO. Il vino, che ſi debbe vſare, vuole eſſer bruſco, ma d'vue mature: e che non ſia bruſco, per eſſere nato al baciò (cioè doue non batte il Sole) & eſſendo piccolo è migliore, e piu ſano: pur che ſia ſaporito, & aſciutto, &

habbia perfetto odore. Il vino groſſo è molto cattiuo: ma il migliore di tutti, & il piu ſano ſarebbe quello, che ha il colore ſimile alle ciriegie. (queſti chiamiamo ciregiuoli) ò vero ſimile al colore del vino di melagrane. L'vſo del vin dolce, e groſſo è cagione generatiua di molti groſsi humori: & anco il vin grande, e potente è cagione di molti mali, ſi come ſono lantraci, cioè il male dell'anguinaia, del morbo, e d'altri mali, i quali laſcio. E maſsime offende ne' tempi di ſtate, e ne' corpi caldi. Ne' tempi freddi di verno è buono, l'vſo della maluagia, ma nõ è da vſarla troppo. Ancora vſando in detti tempi vn poco di vernaccia, ò d'altro vin bianco, è buono, è vuolſi ſempre hauere vna fetta di pane arroſtito, & in zuppato in detto vino. E queſto è buono à vſare la mattina inanzi, che l'huomo eſca fuori, per riparare alla malizia dell'aria corrotta. Ancora ogni mattina, ſe gia non haueſsi preſa la triaca, è buona à vſare la detta fetta di pane nel vino, & aſpettar bene il deſinare, per inſino alla digeſtione compiuta. E nel vino, il quale tu vſi col cibo, ò uero à paſto, metti un poco d'acqua: ma quando l'vſi fuor di paſto, non ſi uuole inacquare. La uernaccia, e la maluagia non ſi uuole uſare ogni mattina, ma uuolſi trammezzare d'altri uini bianchi di quattro di in quattro di, & migliore è l'uſo di queſti uini, maluagia, e uernaccia, in tempo di grande humidità, freddo, & acquoſo.

MANARDO. Quanto al bere, ſi elegga uin

uin bianco, chiaro, piccolo, e di buon'odore, e che piu tosto habbia dell'astringente, che del dolce; e si uadia temperando con l'acqua piu, e meno, secondo sara piu, ò meno generoso, e secondo la stagione. Lodo pur'assai il uino fatto con assenzio, e maggiormente quello, che è fatto con la bettonica. Biasimo la ceruogia, che sia fatta di grani, e di luppoli. Mi piaceria molto piu, che in cambio di si fatte beuande, si usasse del uino, fatto di pere, ò di mele acerbe, & acetose, ò uero hidromele, (cioè beuanda fatta con acqua, mele, e sugo di cotogne) preparata con pane arrostito, e condita con un poco di cannella, e che habbia un non so che di acetoso. Saria utilissimo, che i uasi, doue si ha da conseruare il uino, fussero di ginepro, di lentisco, ò di frassino. Et il bicchiere, quando si potesse hauer, d'oro, mescolato naturalmente della quinta, ò sesta parte d'argento, saria gioueuole.

CORECCIO. Il uino piu tosto sia brusco, e mediocre, & piu è lodato il bianco, che sia odorifero. Il GIEVROT non dice altro de uini, se non che s'habbia cura, che non siano grassi, torbidi, ò altrimenti corrotti. *Del greco, e trebbiano, fra tutti costoro non è chi dica alcuna cosa, e pur credo siano altretanto buoni, e forse molto piu che la vernaccia, ma in que tempi non doueuano vsarsi, ne forse essere, per quello, che sono conosciuti.*

DEL LAVARSI, TENER PVLITE le vestimenta, e le stanze; & usare odori. CAP. XVI.

FICINO. Fa qualche fregagione à digiuno; pettinati bene; espurga ogni superfluità; e tieni tutta la persona ben lauata.

Suffumiga la casa spesso con buoni odori, e similmente le uesti. Tieni al naso, & in bocca, doue più importa della triaca; e alle uolte scorza di cedro, ò zedouaria, ò incenso. Vsa tali pomi in mano. Recipe laudano, been, bianco, e rosso, e rose rosse, dramme due; storace liquida, scropolo uno, mirra, menta, e garofani, dramma una; sandali bianchi, e rossi; e canfora dramma mezza, e fa pomi con acqua rosa muscata.

Porta corno d'unicorno, iacinto, topazio, e smeraldo al collo, che tocchi il petto, & inboccha. Dice AVICENNA, che bisogna, che il iacinto, e simili siano riscaldati dal caldo nostro naturale, il quale desti la loro uirtu ad operare in noi. Porta in mano per odorare, pomi odoriferi, massime cedri, limoni, melarance. &c. Spesso ti laua la bocca, il uiso, e le mani cõ aceto; & qualche uolta con uino potente. Nõ dimenticare l'odore della menta, melissa, querciuola, ruta, uiuuole rosse, e mirto. Vsa gl'odori freschi, temperando con essi i caldi, in modo, che il fresco uinca, massime ne' tempi caldi, imperoche l'odore caldo, per se apre, & infiamma, benche purghi l'aria. Sopra tutto

mescola

meſcola per egual parte aceto roſato bianco,& acqua roſa con un poco di uin bianco, & con un poco di zedouaria, ò ſcorza di cedro. E di queſto beui ſpeſſo qualche gocciolina, e ſpeſſo te ne laua le mani, & il uiſo: & porta la ſpugna in mano in legno di traſsino: e ſimilmente con queſto, facendolo tiepido, ti puoi lauare mattina, e ſera tutta la perſona. *Il lauarſi tutta la perſona, dal* MANARDO *è approuato*.

Porta in ſul cuore queſto ſacchetto: Recipe roſe roſſe, dramme due, ſandali, e coralli roſsi; ſpodio, dramma una; zedouaria, legno aloe, cinamomo, garofani, ſcorza di cedro, e zafferano, dramma mezza.

GARBO. Ancora ſi debbe, ogni di inaffiare la caſa con aceto fortiſsimo, & acqua roſata. E quando è il tempo delle roſe, ſpargine ſpeſſe uolte per caſa: & coſi anco delle foglie di ſalci, e di uiti. Ma biſogna, ogni di rinouare le ſopradette coſe, & non le laſciar putrefare, imperoche ſarebbe peſsima putrefazione, e però ſi vogliono ſpeſſo rinfreſcare. Si debbe ancora ſpeſſo l'huomo lauare con l'aceto, & acqua roſa, ò vero con aceto ſolo, poi che non ſi puo ſempre hauere dell'acqua roſa. E queſto ſi vuol fare alle braccia, alle mani,& a i polſi.

Vietonſi i diletti de' bagni, e di ſtufe d'ogni ragione.

MANARDO. Se l'huomo ſi lauera la faccia con vino, & acqua roſa, ne riceuerà non poco vigore, purche la ſtate ſia in piu copia l'acqua roſa. E per contrario, il verno, ſara anco

buono

buono tirare ſu per il naſo della decozzione di frondi d'alloro, & vgnerſi l'orecchie dentro col dito intinto in olio di ſpigo. Et in bocca ſi tengano, e ſi maſtichino, e s'inghiottiſcano de' ſemi di cedro.

Nõ poſſo laudar coloro, che per armarſi cõtra la peſte vſano lauarſi tutto il corpo con aceto: anzi piu toſto comando, che ſi facciano delle fregagioni &c. Ne manco laudo il bagno d'acqua calda, eſſendo, che fa la carne troppo laſſa, fiacca, e facile à riceuere l'offeſe dell'aria, e dell'altre cauſe eſtrinſeche, ma piu toſto &c.

Le veſtimenta deono eſſere nette, e delicate, e piene di buon'odore, con mutarſele ſpeſſo: e però ſara vtiliſsimo profumarle nel modo, che di ſotto diremo. Sara anco ben fatto portare dalla banda del cuore, e del fegato, e dello ſtomaco certa ſorte di ſacchetti; & in mano pomi odoriferi, maneggiandoli quando con vna, e quando con l'altra mano, e talora accoſtandoſegli al naſo. E perche ſi poſſa eſſeguire quanto ſi è detto, noterò hora due ſorti di poluere, vna per la ſtate, & l'altra pel verno.

Recipe ſtorace ireos (cioè ghiaggiuolo) maſtice ana parte due, garofani, mace, noci moſcade cannella, zafferano, e legno aloè ana parte vna; Ambra il quinto d'vna parte, muſchio il decimo d'vna parte: e fa poluere di tutte le dette coſe, e ſeruira il uerno. Per la ſtate poi ſara buona queſta, che ſegue. Recipe ambra gialla eletta parti due; foglie di mortella, ſcorze di cedro, fiori di nemifari, roſe, viuuole, zafferano,

zafferano, mace ſandali cirini, ana parte una; camfora, ambra, belgioino, ana il quinto d'una parte. Et oltre i detti ſacchetti, di queſte poluere ſi potranno cōporre i pomi da portare in mano, il uerno con ſtorace; la ſtate con acqua roſa, e gomma draganti, con aggiugnere tanto all'una, quanto all'altra del ladano, ſecondo il biſogno.

E le medeſime polueri, coſi come ſono, ſi potranno ſpargere ſopra le ueſtimenta; facendone ancora alcuni quadretti, ò formelle, per ardere, e profumarne i panni, e la caſa.

Io ſon anco ſolito ordinare una palla di cipreſſo, ò d'altro di que' legni, di che gia diſsi douerſi fare le uaſa da tenere il uino: la quale dẽtro ſia cauata, & accōcia di maniera, che ſi poſſa aprire, e ſerrare, facendola pertugiata in ogni parte; nella quale fo accommodare un poco di ſpugna nuoua inzuppata in queſta miſtura. Recipe acqua roſa, e maluagia ana parte una, aceto, parte mezza; meſcola, e ſopra la detta ſpugna, coſi intinta, ſpargi alcuna delle due notate poluere. La quale palla, oltre al portarſi in mano, odorandola ſpeſſo, ſi puo anco, aprire, accadendo qualche gran timore, e premendoſi alquanto di quel liquore nelle mani, e bagnarſi bene il naſo, & i polſi. I ſacchetti da tenerſi, come uno ſcudo alla diffeſa del cuore, parimenti ſieno pieni delle medeſime polueri.

CORREGGIO. La mattina, inanzi, che eſchi di caſa, lauati le mani, & il uiſo con acqua, doue ſia bollito cedro, ò uero oſmarino: e frega poi

ga poi le mani con acqua rosata, & con un poco d'aceto. Ne tempi pericolosi tieni in mano una spugna, doue siano due terzi d'aceto,& uno d'acqua rosata: perche odorandola, mirabilmente ti conseruera da putredine.

Potrai anco sempre tenere in mano una palla dell'instascritta composizione, che mirabilmente ti preseruerà da contagione, e da qualunque altra indisposizione. Piglia cinamomo, noce moscada, bengioino, laudano, storace, calamita, e garofani, che porteranno gl'altri odori, di ciascuno mezz'oncia. E quelli fatti ben pestare, e passare per istaccio incorpora con gomma di tragacanta, preparata in acqua di uite finissima. La quale palla fatta, & con olio di mandorle dolci pulita, lascia cosi per tre giorni senza maneggiarla. Dopo fattogli molti buchi intorno, piglierai quattro grani di muschio, e quelli pestati, e stemperati con acqua rosa, & un poco di gomma, ne riempierai i detti buchi, & altre occorrenti fessure; & hauerai una palla perfettissima.

COME SI DEBBA CONFORTARE il cuore, tenere lieta la mente, e guardarsi dal coito. CAP. XVII.

FICINO. Lieua il coito, e le passioni dell'animo; il coito, dico, in quanto non ti senta, per l'absenza di questo molto graue. Pure habbi à memoria il detto d'Auicenna nel terzo libro de gl'animali, che la superflua euacuazione del seme nel coito, nuoce piu, che se

uscisse

uſciſſe quaranta uolte tanto ſangue. Dice ancò Hippocrate, il coito eſſere una certa ſpecie di morbo caduco.

GARBO. Quanto alla letizia della mente, e del pigliarſi piaceri, e diletti, e ſtare allegro dell'animo, dobbiam ſapere che niuna coſa è migliore di queſta. Ma i diletti, e piaceri ſi uogliono pigliare con ordine. In prima non debbe l'huomo penſare alla morte, ò vero hauer paſsione di perſona. Di neſſuna coſa ſi contriſti, ma habbiaſi il penſiero ſopra coſe dilettevoli, e piaceuoli, e giocoſe. Et al tutto ſi dee fuggire la malinconia, & non ſi dee uſare con moltitudine di genti. E debbeſi uſare in belle magioni, & in belli giardini ne' tempi di ciò, ne i quali ſiano herbe di buoni odori, e uiti, e ſalci; e maſsimamente, quando le uiti fioriſcono, ma non ſi uuole ne' detti orti ſtar troppo à notte, ne troppo di notte ſtare all'aria, imperoche l'aria della notte è molto piu ſoſpettoſa, che quella del dì. E debbeſi ſchifare l'uſanza delle perſone feminacciole, cioè, che molto uadiano dietro a femmine; e con perſone eluppoloſe, cioè ſcoſtumate, e con perſone ebbre, e goloſe. Non ſi dee gia patir ſete, ma bere temperatamente, come di ſopra è detto. Et udendo canti di melodia è buono; & uſare con perſone piaceuoli ancora è buono. Tutte le letizie nel tempo predetto ſono buone. Vietonſi i diletti de' bagni, e di ſtufe d'ogni ragione. Ancora molto conforta il cuore à guardare l'oro, e l'ariento, e coſe

precise

preciose chi può.

MANARDO. Fuggasi l'ira, & il gridare, la malinconia, & il coito, come nimici.

COREGGIO. Guardati da tutti i fastidij, e melanconie: sta allegro in suoni, & in canti, senza pensar molto, indirizzãdo ogni tuo gaudio alla contemplazione dell'infinita bontà del signore, il quale mai abbandona quelli, che rettamente si fidano nella sua misericordia.

Secondo il tuo solito, vsa mediocremente il coito; cioè solo tanto, quanto basta à rendere il debito naturale alla tua consorte secondo l'intenzione di Santa Madre Chiesa.

Tra tutte l'altre cose, benigno lettore, ti uoglio auuertire, che debbi confortare il cuore, che è il fondamento della vita, & il quale da questo male contagioso sempre è oppresso. Et percio ti ho detto, che bisogna fuggire i fastidij, & l'ire. E per confortarlo, & fortificare puoi anco vsare alcune cose dell'infrascritte, cioè la teriaca d'andromaco, ò vero la confezzione del mitridato, scaldati, e posti sopra il cuore perche diuinamente lo confortano, e lo difendono da contagione, ò veramente piglia delle specie cordiali temperate, oncia mezza; cinque grani di muschio, & altri tanti d'ambra, e mettili in vn sacchetto di seta chremisina, & vngendo prima il cuore con teriaca, ò mitridato, mettigli sopra questo sacchetto, che mirabilmẽte ti giouera, e manterrà sano, & allegro.

E perche dicono alcuni, vn pezzo di quattro ò cinque oncie d'arsenico christallino, bello, ben netto, e grosso

grosso vn dito, messo in vn sacchetto di zendado, ò ermìsino chremisi; & posto in sul cuore sopra la camicia, ò vero in sù la carne, perche non può nuocere: hauere proprietà occulta à risistere alla peste; e quelli, che nelle grandißime pesti l'hanno portato essersi tutti preseruati dal male, Soggiugne il CORREGGIO *à questo proposito, dopo le cose dette.*

Auuertendoti, che per niun modo ti lasci dare ad intendere, che buono sia il mettersi sopra il cuore l'Arsenico, ò solo, ò uero accõpagnato, per le ragioni, che qui sarei troppo lungo à raccontare: e se lo farai, te ne potresti pentire.

RAINALDO. Ma non riguardandoti da i disordini della bocca, massime, e del coito, ogni aiuto saria vano.

GIEVROT. Il conuersare con le donne è cosa pericolosa, massimamente inanzi, che sia fatto la prima digestione; e che la natura non prouoca; percioche cotal commerzio debilita piu l'huomo, che non farebbe vn salasso, ò vero trarsi sangue vna volta, e potrebbe esser causa di far cadere nella contagione.

Conuiene in tal tempo dar bando à tutte l'occasioni di malinconia, a gl'odij, rancori, sottili immaginazioni, & ad ogni timore di peste. Peroche potrebbono essere cagione di far cadere in quella malattia. E però è ben passare il tempo allegramẽte in cose buone, vtili, & honeste; però ciascuno secondo il suo potere.

DEL DORMIRE, E VEGLIARE. CAP. XVIII.

GARBO. Quanto al ſonno, e vigilazione dico, che il dormire di giorno è cattiuo, e maſsimamēte à quelli, i quali ſono ripieni d'humori, & hanno humida la teſta. Ma perche molti ſono auuezzi à dormire, & ſe non dormiſſono ſarebbe lor noia, dico, che queſti tali dormano, ma manco, che non è per altri tempi lo ro conſuetudine. E dopo deſinare non dormano, ſe non ſono, per lo meno ſtati due hore, bē che meglio ſarebbe aſtenerſi dal ſonno. Imperoche il dormire di di, è cagione di riempiere i noſtri corpi di graui, e nociue humidità: e cagione ancora della diminuzione, ò vero ſoffocazione del caldo naturale del noſtro corpo. Ma coloro, che hanno lo ſtomaco freddo, poſſono piu ſicuramente dormire di giorno, pero che per queſto padiſcono meglio il cibo.

FICINO. Aſtienti da i bagni, dal ſonno di mezzo giorno, dalla ſtretta conuerſazione, e dalla turba.

MANARDO. Il giorno non ſi dorma.

COREGGIO. Il tuo dormire non ſia mai di giorno, e poco di mattina. Ne però ſarai troppo vigilante. Nō andar mai à dormire prima, che ſia paſſata vn'hora dopo cena, e lieuati dopo il leuar del Sole.

Delle fregagioni da farſi alcuna volta, quando altri ſi lieua da dormire, coſi dopo il ſonno del giorno, come dopo quello della mattina, ſi dira di qui à poco, doue

doue si parlera particolarmente delle fregagioni.

GIEVROT. Il troppo dormire genera superfluità d'humori in alcune complessioni,& è causa di disseccare, e smagrire. Il troppo vegliare multiplica la collera, disecca la persona, & le da mal colore. Cosi fa il dormire del cane. Le donne possono ben dormire, mezza hora piu de gl'huomini, per mantenersi il colore. La persona sana può conoscere d'hauere dormito à bastanza, quãdo nel leuarsi si sente la testa, e la memoria leggiera. Quelli, che sono soliti dormire infra i due pasti, facciano il loro riposo brieue. Chi non si truoua ben leggiero, e ben disposto si deue astenere di dormire (*cioè credo io, di giorno*) percioche genera catarri, posteme, febri, lassezza di nerui, rende la persona graue, indurisce la ratta, e fa perdere il colore. Il dormire rouescio è pericoloso.

DELL' ESERCIZIO DEL CORPO. CAP. XIX.

FICINO. Ti dei astenere dall' esercizio sopra il cibo, & in tempo caldo; e dal sudore, perche altera gl'humori. E nell'aria infetta nõ si cõuien pigliare molta aria, ne fare esercizio allo scoperto. Peroche riscaldando, & aprendosi i pori, si piglia subito molta aria infetta.

GARBO. Quanto all'esercizio del corpo, dico, che vuole essere temperato, & innanzi al desinare, & alla cena. Et non debbe essere tale, che commuoua gl'huomini, ò i giouani al suda

re, e masſime nella ſtagione calda. Al tempo freddo, & humido vuole eſſere l'eſercizio forte, tanto, che l'huomo cominci à ſudare, ma quando ha preſo il cibo ſi riposi.

GIEVROT. E gliè eſpediente fare il ſuo eſercizio moderato, però, ſecondo la diuerſità delle compleſsioni, da mattina, ò da ſera innanzi paſto, ma per luoghi non ſoſpetti di cattiua aria. Dice Auicenna, (*e certo è degno di eſſere notato*) che colui ſolo ſi debbe aſtenere dall'eſercizio, il quale nõ tien cura della ſanità. Et Galeno dice, che l'eſercizio viuifica le virtu naturali, animali, e vitali. E Raſis, parlando d'vna grã peſte, dice che pochi rimaſero viui, eccetto i cacciatori per il loro eſercizio. In sõma il non fare eſercizio cagiona ſpeſſe volte morte ſubitanea.

DELLE FREGAGIONI DELLE PARTI eſtreme. CAP. XX.

GARBO. Le fregagioni delle parti eſtreme, cioè delle braccia, & gambe ſono vtili, imperoche ſono cagione, che le cattiue fumoſità eſcano per li pori della carne, e riſoluinſi. Le quali ſe dentro ſi riteneſſono, potrebbono eſſere cagione di mala febre, ſi come dicono, e chiaramente moſtrano i noſtri autori. Ancora è buono da mattina fare le dette fregagioni, quando l'huomo ſi lieua del letto. Et ancora ſe fra di gli ueniſſe dormito, ſara ben fatto uſare di fregarſi i polſi leggiermẽte cõ la maluagia, ò uero uernaccia, ò cõ vn poco d'acqua roſa. E ſe fuſſe la detta vernaccia ò acqua roſa tiepida,

pida, ſarebbe migliore, e piu utile. E quando il tempo fuſſe caldo, cioè di ſtate, ſi uuole con le dette coſe meſcolare un poco d'aceto. Et anco ra uſar queſto, quando l'huomo ua à dormire è utiliſsimo, ſi come anco fra di.

FICINO. Fa qualche fregagione a digiuno.

MANARDO. Non poſſo, (*ſi è anco detto ad altro propoſito, poco fa*) laudar coloro, che per armarſi cõtra la peſte uſano lauarſi tutto il corpo con aceto. Anzi piu toſto comãdo ſi faccia no delle fregagioni in piu luoghi, ugnendo in quel medeſimo tẽpo il corpo cõ olio di ſpigo, meſcolato con uin bianco odorato, e con olio di coſto ſemplice, ne mãco laudo il bagno d'acqua calda &c. ma piu toſto, come ho detto, ſi vſino le fregagioni moderate, & in queſto modo ſi terranno aperti i pori.

DELL' EVACVAZIONE, E LASCIAR fare ſuo corſo ad alcuni mali. CAP. XXI.

FICINO. Sia diligente à purgare ogni ſuperfluità, & opera, che il uentre non ſtia ſtitico: e ſij tardo à riſerrare le conſuete purgazioni, fluſsi, ſuperfluità, morici; rogne, ſudori naturali, e piaghe antiche aperte, che ſenza moleſtie gettino humori; lattimi, ſangui di naſo ordinarij; e gotte uniuerſali, perche detti sfogamenti fanno piu ſicuro dal morbo.

COREGGIO. Se ne i tempi di peſte ſei ripieno, purga il corpo tuo con la manna, caſsia, diaſene, ò ſimili, ſecõdo la tua compleſsione, & ordinazione del medico. E di eſſere

ripieno facilmẽte conoſcerai dall'hauere ſpeſſe uolte ingombrato lo ſtomaco; dallo ſtraccarſi ſenza manifeſta cauſa; dal non digerire il piu delle uolte; dal ſentirſi dolere il capo; dall'eruttazione dello ſtomaco, e ſimili affezzioni. E poi, cioè fatta l'euacuazione; ſeruiti d'uno, ò piu de i documenti, che qui di ſotto ſono notati. *Vedi queſti documenti nel cap.* 20.

Auuertendoti, che ſe hai piaga alcuna nelle gambe, ò braccia, non debbi curar di guarire, ne' tempi di peſte: perche eſſendo purgato, col buon reggimento, piu facilmente potrai fare reſiſtenza alla contagione, poſcia, che la natura, ſolita di mandare per la piaga i mali humori, ti aiutera col non laſciare accumulare nuoua contagione. Percio non hauendo rottura alcuna, non ſarebbe forſe mala coſa fartela con l'arte, come con l'herba, detta piè colombino, ò uer nebio, ò uero con le canterelle, e ſimili, per meglio dalla peſte conſeruarti.

GIEVROT. In tutti i modi è neceſſario procurare di hauere, almeno una uolta il giorno il benefizio del corpo, ò naturalmente, ò artifizialmẽte per conſiglio. E coſa cattiua ritenere l'orina, ò altra delle ſuperfluità del corpo.

Le fiſtole non ſi debbono in tal tempo riſtrignere.

Quegli, che hanno l'Emeroide, ò uero Morici, ordinariamente colanti, non le debbono far reſtar; ſe nõ ci è eceſſo: & s'elle ſono chiuſe, le deono aprire, ſimilmẽte quelli che hanno rogna, la debbono fare uſcire per forza, con grattarla.

RAI-

RAINALDO. Ricordomi di un'altro singolarissimo esperimento, stato vsato da me in que' tempi, con tanto buon successo, che non debbo hora preterirlo: e questo è il farsi de'cauterij, ò verò rottorij alle gambe subito, che comincia ogni minimo sospetto di peste, e che si sappia esser morto vn solo di questo male nella città, ò suo distretto, cō mantenergli aperti sempre. E questo è vn precioso rimedio, perche quella continua flussione, & euacuatione di materie, per rottorij, oltre il tenere il corpo ben netto dalle superfluità che in que' trauagliosi tēpi facilmente si putrefanno, onde nasce il morbo: è cagione ancora, che quando bene sopragiugnesse il male, la natura manda per quelle cloache, ò fogne, il veleno, come à luoghi ignobili, e lontani assai dal cuore, e da gl'altri membri nobili: si che fate gran fondamento in questo aiuto, che ne cauerete grandissima vtilità: e tanto piu, se nell'istesso tempo non mancherete ancora di vsare qualche altro rimedio per maggior cautela.

DELLA TRIACA, E DEL MITRIDATO & altri preseruatiui dalla peste. CAP. XXII.

FICINO (*nel capitolo, come si conserua dalla peste per modo medicinale*) La settimana due volte è necessaria quella regina di tutte le composizioni, mandata da Dio, cioè la triaca. La vera triaca fa lungo sapore in boccha, e sete, e stitico del ventre. Debbe passare anni quattro, ma

anni dodici. Debbesi prouarla in animali auelenati. La triaca eletta, secondo Galeno, Auicenna, & Auerrois, fa sicuro da ogni veleno, e morbo velenoso, e concedonla &c. etiam nelle febbri pestilenziali. Dice Galeno hauer prouato, la triaca sopra tutte le cose essere diuina nel conseruare, & nel curare. Moise d'Egitto dice essersi fatte di questa pruoue mirabili nelle pestilenzie d'Antiochia. Non voglio passere con silenzio la figura, che fa Galeno, che la peste è un dragone con corpo d'aria, il quale soffia ueleno contra l'huomo: e la triaca è un purgatorio, che purga il detto ueleno, e doma il dragone. Pigliasi dopo il cibo, hore noue, & innanzi, hore sette, ò sei. Chi non puo pigliarla, se la põga al cuore, & stomaco, & al naso, & à' polsi spesso. Dassene una dramma à i grandi, & a gl'altri mezza drãma, ò terza. Le persone calde, ne' tempi caldi, ui beono sopra un terzo di bicchiere d'acqua rosa, con un poco d'aceto rosato. Gl'altri, & in altri tempi del uino bianco, con acqua di scabbiosa, e melissa. E se non hai triaca, ò se ella non si confa alla natura tua, piglia il mitridato. L'altre mattine piglia le pillole contra morbo, almeno hore quattro, ò cinque innanzi il cibo; cioè vna, ò due, ò piu, secondo la cõplessione, beendoui sopra un poco di uin bianco, con acqua di scabbiosa, e melissa ne' tẽpi freddi; ò uero d'acqua rosa con aceto rosato ne' tempi caldi. Le pillole antiche sono queste, recipe mirra, zafferano, oncia una, aloè, once due. Ma perche aprono, e riscaldano, e risoluono

uono gli ſpiriti molto, alcuni lauano l'aloè, & aggiungono terra ſigillata,ò bolo armeno al peſo della mirra, ò camfora per la terza parte della mirra; Il bolo è meglio. Altri le compongono coſi, recipe aloè, dramme ſei,mirra drāme tre, zafferano,drāma vna,reubarbaro dramme due, agarico dramma vna,garofani ſcopulo vno, ſcorzo di cedro, dramma vna,ſeme di cedro ſcropuli due, tormentilla, dramma mezza, ſandali roſsi,dramma vna e mezzo,coralli roſsi dramma vna e mezzo, bolo armeno, dramme tre, camfora, grani due,e fa con ſciroppo di cedro. Auicēna, & Auerrois dicono, che chi vſerà aloè con mirra, e zafferano, non perirà mai di peſte.

Il medeſimo dopo hauere inſegnato altre ſorti di pillole, non però molto differenti dalle ſopradette, Soggiugne, Sopra tutto vſa queſte due coſe,cioè la triaca,due dì diuerſi, e le pillole,tre almeno; peroche diſſeccano la humidita e conſeruano dalla putrefazzione. Item fortificano il cuore; ſtringono le vie, che non paſsi il veleno al cuore, & rimuouonlo da lui. *E poco appreſſo,* Puoi la ſettimana; vna volta, ò due il piu, quando le pillole ti offendeſſono, benche nō ſiano da offendere, pigliare di verno, & in tempi humidi, in luogo della pillola,vn fico ſecco,cō vna mezza noce, e tre grumuli di ruta, con vn poco di ſale, beendoui ſopra vn poco d'acqua roſa, ò aceto roſato.E ſe queſto ti offendeſſe,vſa in logo di quello, quando non pigli altro, vn poco di pane bene arroſtito intinto in vin bianco, e

potente con melarancia bagnata in aceto rosa-
to, & intinta in cinamomo.

Similmente dopo hauer parlato dell'aggiugnere alla composizione delle pillole, ambra, musco, iacinto smeraldo, topazio, perle, corno d'vnicorno, & altre si fatte cose, le quali non si possono fare se non da pochißimi, dice cosi.

Item è bene vsare da clarificare il sangue, cioè luppoli, mirabolani, e fumo sterno. Credo, che l'usare coccole di ginepro, con coccole di mirto sia molto vtile cõtra questo veleno. Itẽ questo lattouaro, Recipe un cedro intero, macina tutto bene, e cuoci cõ zucchero, & acqua rosa. Doue non è cedro fa con limone, ò melarancia intera. Molti vsano la berbena, cioè la brenuinaca, ò schiarea saluatica.

Dò à i poueri orliccio di pane, bene arrostito intinto in buono aceto con vn poco di ruta; e qualche volta vn poco di cipolla cõ esso, beendoui sopra alle uolte, un poco di buon uino puro. Item detto pane arrostito, intinto in aceto rosato, cõ un poco di cinamomo, & alle uolte soppresso con melarancia, e bere buon uino. Puoi dare di queste cose hor l'una, & hor l'altra in quelli due di, che non si piglia triaca, e pillole uere, ò uero dopo uespro ne' di medesimi.

GIEVROT. Le persone di buona cõplessione, uiuendo sobriamente, e con buon gouerno, non hanno bisogno di purgazione, per che un corpo ben sano, e netto di tristi humo-

ri à

ri à gran pena è ſopragiunto da peſte:ma gente repleta, e crapuloſa, ſenza fare grande eſercizio : ò eccesſiua in buone uiuande,ò uero, che ſi nutriſcono di cattiue,hãno di biſogno di purgazioni . E coſi quelli, che abbondano di ſangue, ò che l'hanno corrotto , ſi debbono fare ſuentare la uena. Ma il tutto per cõſiglio,& ordine di qualche eſperto medico ; ſenza impacciarſi con queſti uantatori, maledicẽti d'altrui; i quali ad ogni propoſito ordinano medicine corroſiue, le quali ſotto couerta di buon guſto alla bocca,portano ſeco ueleno mortale. E bẽche per allora non ſi ſenta il loro effetto, che è il debilitare il calore , e la uirtu radicale dello ſtomaco, e i mẽbri principali ; diminuire i buoni humori del corpo, e laſſarui triſti, di che ne ſegue ſpeſſo la morte : nõ dimeno laſciano una maluagia qualità,& impresſione nella perſona, che è coſa ſtrana.Queſti galant'huomini douerrebbono fare eſperienza delle loro triache ſopra i turchi, e ſaracini, e non ſopra li uicini, e chriſtiani.Non ſi debbe fare il ſalaſſo ſi ampio, ch'egli impediſca di rifarlo , quando ſopraueniſſe di nuouo il biſogno .

Le *Pillole* cõmuni ſono approuate infra tutte l'altre medicine preſeruatiue, per quelli, à i quali elle ſono appropriate: la onde dice Ruffo compoſitore di quelle, chè mai ha uiſto coloro, che l'hanno uſate, non eſſere ſtati conſeruati, e liberi dalla peſte . Nella compoſizione di eſſe entra mirra, & aloè,che conſeruano i corpi dalla putrefazione . Alcuni ne pigliano due

uolte

uolte la ſettimana, per giorni interpoſti, e per ciaſchuna uolta il peſo di mezzo ſcudo, in tre pillole, da mattina; altri ne pigliano, ciaſcun giorno una innanzi cena, & altri da mattina; però ciaſcun faccia, ſecondo, che ſi ſente carico, e ſecondo il conſiglio. Et è buono berui ſubito ſopra un ſorſo di buon uino, temperato con un poco di acqua roſa, e di acetoſa. E ſe fuſſero dure ſi poſſono mollificare con un poco di ſugo di limone, ò con uino. Alcuni dottori ci aggiungono altre droghe ſecondo la cõplesſione della perſona, e dell'humore, che ſi ha da purgare. Et in tempo caldo fanno lauare l'aloè, e la mirra: & per quegli, che hanno il fegato caldo, cõ acqua roſa, & indiuia. Ciaſcun fa, come l'intende, ma è bene appigliarſi al cõſiglio de gli ſperimentati, & approuati.

Quegli, che hãno le moroide colanti, & uorranno uſare di dette pillole, ui facciano incorporare un poco di maſtice. Quelli, che hanno il uentre lubrico, ò eſcorizione d'inteſtini non ne uſino ſenza conſiglio. Le donne grauide, & quelle, che ſono ſuggette à fluſſo di ſangue, ſe ne debbono aſtenere.

Tra l'altre medicine preſeruatiue è coſa molto approuata pigliare la mattina un fico ſecco, una noce, e quattro, ò cinque foglie di ruta, tagliate inſieme: e per poterlo meglio inghiottire, è ben pigliare un ſorſo di buon uino. Ma alle donne grauide baſta pigliare le ſudette coſe ſenza la ruta. In tempo caldo ſarebbe buono temperare il detto uino con un poco di acqua

roſa,

rosa, ò di acetosa.

Alcuni pigliano cinque hore inãzi pasto, tre uolte la settimana, per giorni interposti, il peso di mezzo scudo, di mitridate, ò di triaca stẽperata con un poco di buon uino. Ma ne' tempi caldi, e per le complessioni calde, sarebbe bene incorporarui quanto è il peso di uno scudo, di conserua di rose, e stemperare con acqua di acetosa.

Il mitridate è di si gran uirtu contra il ueleno, che si legge, che il Re Mitridate, il quale ne compose la ricetta, & ne uso per lungo tempo, non si pote mai far morire di ueleno. La buona triaca non è di minor uirtu: ma si douerebbono ben punire questi ingãnatori, che la uẽdono falsificata: peroche sono essi cagione della morte del popolo, che la crede hauer buona, & nõ è di alcuna uirtu.

Alcuni pigliano in tempo caldo, quattro, ò cinque foglie di acetosa, e poi beono un dito di acqua della medesima, che è cosa eccellente. E buono ancora in ogni stagione pigliare la mattina, i giorni interposti, in un bicchiere un dito di acqua contra peste, la quale si fa cosi. Piglisi del mese di Giugno, cardon benedetto, *ò vero come noi diciamo, Cardo santo*; pimpinella ò uerò selbastrella; scabbiosa, egenziana, tanto dell'una, quanto dell'altra; fiori di bugolossa; rose rosse; acetosa, grossa, ò minuta, & morsus diaboli, il doppio piu dell'altre: & pongasi ogni cosa in molle nel uin bianco, & acqua rosa, e ui stiano una notte; & appresso si distillino;

ſtillino; mettendoui poi ſopra, per ogni libbra di dette herbe, mezza oncia di bolo Armenico in poluere; aumentando à proporzione, ſecondo la quantità dell'herbe diſtillate: & per ogni boccal d'acqua uſcitane, pongauiſi ſopra, quanto è il peſo d'uno ſcudo, di zafferano, & mezza oncia di ſandalo citrino in poluere: ponendo ogni coſa in una caraffa ben turata, e tenẽdola al ſole per un meſe. Queſta acqua è molto eccellente, a darne à bere di ſubito, à chi ſi ſente appeſtato. Se quando ſi piglia, ui ſi mettera ſopra un poco di zucchero, ò di canella, ſara nel bere di miglior guſto. E chi non trouaſſe della detta herba morſus diaboli, mettaui il doppio piu di acetoſa. E perche ſi ſappia come è fatta, ell'ha la barba quaſi mezza tagliata, ò ricisa; e ſi dice, ch'ella ſi chiama coſi, per hauer la morſicata il diauolo, pẽſando di ſtruggerla, e priuarne della uirtu, che in eſſa ſi ritruoua. E chi non uoleſſe diſtillare, e fare la detta acqua, diſtilli à parte del detto Cardon benedetto, e dell'acetoſa, e ciaſcun' uſi di quella, che piu gli piacerà, cambiando qualche uolta. L'alicorno temperato con il uino, ò con altro liquore, ò uero in poluere, ha grã uirtu contra queſto male, coſi per preſeruare, come per curare.

CORREGGIO. Metti una molena, ò uero midolla di pane in aceto, & appreſſo mettiui dẽtro bolo armeno elettiſsimo: & ogni mattina à boniſsima hora, mangia di queſta compoſizione, che ſara perfettiſsima: & è facil rimedio al non appeſtarſi: e ſe non haueſsi bolo mettiui ſo-

ti sopra del zolfo.

Rimedio eccellentissimo sara ancora il pigliare mezza dramma di terra sigillata; & altre tanto di bolo armeno eletto, cō un poco di uino odorato, la mattina à buon'hora, qualche uolta la settimana.

Vsa piacendoti il decotto di quell'herba, che si chiama gralga, latino onobrichis; e da altri çapraria, ò uero capraggine, che nasce in gran copia ne i luoghi grasi, che sara rimedio ottimo, e senza spesa per te, e per tutta la tua famiglia, pigliandone ogni mattina quasi un bicchiero in forma di sciloppo. *Ma sara meglio per auentura, non si potendo farne in ogni tempo decozzione, stillarne acqua, come so certissimo, che ha fatto fare in gran copia à questi giorni, vn gentil'huomo nostro Fiorentino, e principale; in vna sua villa in quel di prato. Il quale perche è personaggio d'importanza, e forza che habbia hauuto questa ricetta di buon luogo. E perche come dice il* CORECCIO, *di quest'herba si truoua grandissima quantità, quasi per tutto in queste nostre parti, è facilissimo à chiunque vuole, farne acqua, per questo bisogno, e serbarla, e seruirsene, bisognando.*

VIRTV INFINITE (*dice il* GARBO) delle pillole, che sono appropriate al tempo di pestilenzia. CAP. XXI.

ESsendo questa sorte di pillole estremamente lodato da mastro TOMMASO *del Garbo Fiorētino, habbiam pensato trattarne separatamente con le sue proprie parole, dice addunque.*

Queste

Queste pillole sono ottime à preseruare l'huo mo dalla pestilenzia, e sono prouate, e molto commendate, e sono senza guardia. E la intitu lazione, e descrizzione di esse si è pillole glo- riose di Giouanni Damasceno. Le quali mara- uigliosamente preseruano i corpi dalla pestilẽ- zia, & d'apostemazioni di febre, e da tutte l'infermità del cuore, & hanno virtu di vietare, l'incanutire dell'huomo, e simile l'inuecchiare, & producono allegrezza, e gaudio.

Fortificano l'intelletto dell'huomo; preser- uano la memoria; conseruano il vedere, il cuo re, e lo stomaco; & nettano gl'interiori da tut- te le superfluità corrotte; & preseruano colui, chi l'usa da molte maligne infermità; mirabil- mente adoperano contra il catarro, il quale nel corpo dell'huomo fusse anticato; o fusse di nuouo venuto: e nettano il petto: Mandano via il dolore delle coscie, e prolungano la vita dell'huomo, la quale alcuna uolta, per gran quã tità d'humori si abbreuia. E possonsi pigliare inanzi al cibo, e dopo il cibo; ma meglio è, che si piglino, quando l'huomo va à dormire, ò ve- ro la mattina per tempo. E pigliasene, ò vna, ò dua, ò tre, ò cinque, secondo il tempo, la for za, & il bisogno di chi le piglia: & secondo il bisogno, che ha di votarsi, ò vero euacuarsi chi l'usa. E se auuenisse, che uotassino il ventre di buoni humori; niente dimeno fanno dentro grandissimo giouamento, peroche spandono il loro fumo per tutto il corpo, purgando il sangue, & l'altre malizie: & à tempo di peste

ogni

ogni di ſe ne puo pigliare, ſecondo la ſtitichità del corpo.

LA RICETTA E QVESTA, TOGLI.

Bretonica, oncia mezza, Pimpinella, cioè Selbaſtrella, oncia mezza, Camedrios, cioè Querciuola, oncia vna, Mirra eletta, oncia mezza, Aloè patico, oncia vna e mezzo, Zafferano oncia mezza, Bolo Armeno, oncia mezza.

Tutte le dette coſe ſi vogliono peſtare, e ſtacciare minutiſsime, e ridotte in poluere farne pillole.

COME DEBBANO HAVERSI CVRA coloro, che gouernano gl'infermi, vſano con eſsi, ò gli viſitano, per conſeruarſi. CAP. XXIIII.

Sono in queſto capitolo molte coſe notabili, e che poſſono eſſere di giouamento à tutti.

FICINO. Qualunque gli gouerna, oltre alle coſe dette, che ſi deono vſare per conſeruare, cioè triaca, pillole, e coſe ſimili: ſe non è molto pouero di ſangue, ſe ne tragga alquanto della vena comune. Fatta buona purgagione con dette pillole, drãma vna, ò almeno drãma mezza è vtile. Pigli la poluere piu volte, e medicina da ammorbati, e ſtia piu diſcoſto, che può, maſsime ſe è digiuno.

Apra ſpeſſo l'habitazioni; e faccia profumi di coſe dette; non dimenticando mai la tremẽtina: porti in mano gran lumiera, ò molta bracia bene acceſa, e fumigante di buoni odori:

lauisi tutto con aceto tiepido due volte il giorno, da mattina, e sera. Mutisi i panni del dosso spesso, e spesso gli profumi, masime con incēso, trementina, ginepro, mirto, sandali, rose, canfora, ramerino, alloro, ò cose simili. Tenga in mano melarance, ò vn mazzo di ruta, ò di querciuola, e di menta, e melissa con mirto, e fiori freschi dinanzi. Stia ben purgato d'ogni superfluo cibo, & humore. Anchora ti replico quel salutifero odore: acqua rosa, aceto rosato, maluagia, e zedouaria, ò scorza di cedro: col quale sopra tutto lauisi spesso le mani, & il viso: beane alquanto, e tengane vna spugna bagnata al naso, legata in legno di frasino, perche il frasino ha tanta potenzia contra il veleno, che nessuno animale velenoso s'accosta alla sua ombra, & suo odore: & prima si getterebbe nel fuoco; che si accostasse à questo. Faccia spesso fuochi grandi per tutta la casa, masime di cose odorifere. E non dica, che chi è liberato dal morbo vna volta nō ne possa piu perire. Perche vn nostro Fiorentino in questo anno tre volte ammorbò; le due volte si liberò in tutto, ma la terza volta non pote liberarsi. Ancora in questo anno nel mese di Settembre, io liberai vna donna dal morbo: poi sendo sana, come qualunche altra persona, conuersò con ammorbati; & riammorbò dopo giorni diciotto, e perì, non hauendo le medecine à tempo.

Nessuno si fidi dell'essere piu sano, e forte, che gl'altri; perche il veleno cosi vccide i forti, come i deboli: e questo veleno piu offende quelli,

quelli, che ſono ſanguigni, e robuſti, che gl'altri, perche hãno le vie del petto aperte, il cuore molto caldo, & aſſai ſangue caldo, & humido. Però la caldezza del cuore tira à ſe aria triſta, per le vie larghe, e tira ſubito prima, che ſi temperi per via. La caldezza del ſangue preſto piglia, & infiammaſi: & l'humidita ſubito ſi putreſà, e conuerteſi in detto veleno. Et auuiene, come quanto piu vino, e piu potente è nel vaſo, tanto piu, e piu potente aceto ſi fa. Coſi dico, quanto piu ſangue, e piu potẽte è nel petto, tanto piu abbondante, e piu forte veleno diuenta, quando ſi conuerte in veleno: e facilmente ſi conuerte; e per poco veleno, che ſi pigli, baſta al conuertire, perche ſi fa di parte in parte, e poi l'vna parte conuerte l'altra, ſi come vn poco d'aceto, ò di fiele traſmuta di ſapore molta materia.

Tu che gouerni l'infermo, ſappi, che quanto piu gli ſei propinquo di ſangue, ò piu ſimile di compleſsione, e conſtellazione, piu porti pericoli di contagione. Peroche da ſuggetto ſimile à ſimile ageuolmente ſi diſtende la qualità, come da fuoco in aria, d'aria in acqua; d'acqua in terra: e quando due cithare, ò due corde ſono in ſu la medeſima tempera, il mouimento, e ſuono dell'vna riſponde nell'altra.

Se tu mi dimandi per quali vie entra queſto ueleno, riſpondo, per tutti i pori del corpo, maſsime per i piu aperti; e quando entra per bocca, e naſo, e polſi, offende preſto; ſpezialmente trouando le uie aperte dentro, gl'humo

ri caldi, & humidi, e ſottili; & ſe viene da humori ſimili, e con l'influenza di Marte. Ma quādo uiene per contrario modo, & con influenza di Saturno ſi dimoſtra piu tardi. Molte uolte fa lunga dimoranza ne'panni, e circa la pelle della perſona, e uie communi, e uene di lungi dal cuore, & non pare, che iui graui, perche è poco uapore, e leggiere, & non ha quella contrarietà all'altre parti, che ha il cuore. Ma ſubito, che n'aggiugne punto al cuore, offende manifeſtamente. Similmente il ueleno del cane rabbioſo & altri ueleni dopo lungo tempo dimoſtrano la loro offenſione.

Finalmente tieni à mente, che la perſona tiene il ueleno due meſi; le mura, ferri, e legnami, ſe non ſi correggono con lauande, e profumi, e fuochi per tutta l'habitazione, lo tēgono un'anno. I panni, e ſpezialmente lani, ſe non ſi ſciorinono, e ſuffomigano ſpeſſo, e lauinſi, e ponghinſi al fuoco, e uento, e ſole, tengono il ueleno piu, che tre anni. Tu hai prouato, che una caſſa tiene l'odore d'una melarancia muffata molti anni: & ſimilmente la bambagia, del muſco. Sappi, che la lana è nutrimento di queſto ueleno, come l'olio del fuoco, in modo, che non ſolamente lo conſerua, ma eziandio l'augumenta, e fortifica.

Non ſi debbe mãgiare, ò bere con uaſi d'ammorbati, ne toccare coſa, che tocchino loro. Debbeſi uiuer lieto, perche la letizia fortifica lo ſpirito uitale. Viuere continente, e ſobrio, per che la ſobrietà, e continenza del uiuere, è

di tanto

di tanto ualore, che Socrate filoſofo con queſta ſola ſi cõſeruò in molte peſtilenzie eſtreme, che furono nella città d'Athene. Però Ariſtotile, e Galeno dicono, che i corpi puri ſono tali, che quaſi è impoſsibile ſentino peſte; ò uero ſe la ſentono, al meno non ne periſcono.

Due coſe ſingolari dò per conſeruarſi: a i ricchi lo ſmeraldo, per bere, per toccare, e per tenere in bocca, & al collo. La uirtu del quale è tanta contra i ueleni, che Auenzoar, Raſis, & Serapione dicono, che ſe le botte, e tiri lo ueggiono, caggiono loro gl'occhi: à i poueri dò il Rafano ſaluatico, cioè radice ſaluatica, un poco per volta; accioche non infiammi il ſangue: perche è di tanta virtu contra il veleno, che Raſis dice, che il ſugo fa ſcoppiare lo ſcorpione, ſe lo tocca. E Dioſcoride dice, che chi ſi laua le mani col ſeme ſuo, peſto con aceto, toccherà ſerpenti, e non gli noceranno.

GARBO. I notai, confeſſori, parenti, e medici, che vſano cõ gl'ammorbati, in prima, che s'entri ne' luoghi, doue ſono gl'ammorbati, ſi debbono fare le fineſtre, e gl'vſci aprire; acciò che nelle dette camere ſi rinuoui l'aria; e lauinſi le mani con aceto, & acqua roſa; & coſi faccia, e intorno alla bocca, & le nari del naſo. E ſarebbe buono, quando entrano nelle dette camere, teneſsino in bocca alquanti garofani.

Ancora è buono, che innanzi, che entrino in camera magnino due fettuccie di pane intinto in boniſsimo vino, e dipoi beano il vino. Potrebbeſi ancora prendere d'alcun buon con-

fetto, ò confezzione. Quando escono fuori del la camera, si rinfreschino con aceto, & acqua rosa, bagnando i polsi, come disopra è detto. Et ancora i detti polsi, e le nari del naso si tocchino spesso cõ vna spugna bagnata nell'aceto, la quale porti sempre in mano, & spesso l'odori; & porti in bocca garofani. Guardasi di stare presso all'infermo à stomaco digiuno, & mangi vn poco di buona confezzione. La confezzione vuole essere fresca, e declinante alla frigidità, fatta con acqua rosa, e con acqua di melissa, e di bugolossa, e di zucchero. E pigli ogni mattina vna pillola in sul fare del di. E chi nõ potessi pigliare la pillola, pigli vn poco di triaca, quanto vna nocciuola per volta. E se volesse bere alle volte, bea vn poco di perfettissimo vin bianco.

DEL FVGGIR PRESTO LONTANO, e tornar tardi. CAP. XXIII.

FICINO. Io t'ho serbato nel fine del libro la dichiarazione delle regole principali in questa materia; cioè, che tu fugga le conuersazioni, massime à digiuno: e quando conuersi stà discosto dal compagno due braccia almeno & à luogo aperto. E quando è di sospetto, sta eziam piu lungi, almeno sei braccia, & allo scoperto: e fa che il vento non venga da lui in verso te. Infra te, e lui sia sole, fuoco, odori, ò vento, che soffi inuerso lui. La mensa, & il letto, & luoghi stretti, e molti fiati insieme sono di gran pericolo. Ancora ti dico chiaro, che doue

doue è procinto di mura, ò case cõtinuate multiplica la contagione.

SOPRATVTTO fuggi dal luogo pestilenziale presto, e di lungi, è torna tardi. Presto, dico, ipso fatto, che appariscono i segni della peste; che sono l'aria, quando escie fuori del suo naturale, di tale luogo, pendendo inuerso caldo, & humido, e nebbie, e nugoli spessi, e poluerij, e venti grossi tiepidi, come è auuenuto in questi tempi preteriti. Anchora quando l'acque, & i campi fumigano spesso, & rendono odore non buono; i pesci non hanno buon sapore & odore; & abbondano animali nati di putrefazzione; fungacci, & herbacce puzzolenti; i frutti della terra, & animali sono insipidi, e si conseruano poco; & i vini diuentano torbidi. Molti animali di terra, & aria da esso luogo si dilungano: nascono infermità di febri inusitate, e continue, nascono furiose, fallaci, con affanno di petto, cadimento di polso, & farnetico, & orine torbide: scorticamento di palato, e d'intestini: rossori d'occhi, mignatte, vaiuoli, rosolie, sconciature di donne assai, ire, risse rabbiose, guerre crudeli, e miracoli di natura, ò di Dio. Nell'anno innanzi al prossimo preterito, cioè l'anno 1477. nelle feste di Natale, le reliquie di S. Pietro Apostolo, di nuouo trouate in Volterra, dimostrarono in vn mese dieci stupendi miracoli, manifesti à tutto il popolo. Onde io predissi à piu Fiorentini, credete à Marsilio FICINO, che s'apparecchia estrema tribulazione di guerra, e peste. Dipoi,

il ſeguente Aprile alli 26. nacque la crudeltà della feroce guerra piu che mai fuſsi. Poi l'Agoſto nacque la peſte tale, quale non fu gia piu di cento anni. Queſti, & ſimili ſono ſegni di peſte propinqua. Allora fuggi in prima, che ſia il primo di dodici mila ſegnati. Imperoche ſe aſpetti tãto ne ſiano ſegnati molti, etiam ſe tu nõ ſarai ſegnato in detto luogo, quando ti partirai, ſarai forſe ſegnato poco poi, per due modi, ò perche gia harai preſo qualche contagione da gl'ammorbati, ò perche harai preſo la qualità di quell'aria, ſi à poco à poco, che ti ſara fatta quaſi familiare per qualche tempo, in modo, che la natura non inſurgera contra eſſa, ne eſſa contra la natura. Ma andando tu cõ eſſa all'aria aliena fuggendo, quando harai preſa l'altr'aria, nõ ti ſara piu familiare la prima. Però la natura inſurgera contra eſſa, & eſſa contra la natura, onde naſce il morbo. Anchora ti dico, che fugga di lungi, cioè in luogho, che ne perſona, ne coſe di tale luogho peruenga à te, e ſia in luogho, doue non ſi oda, ne ſuono, ne romore alcuno del luogho ammorbato, e che ui ſiano monti alti in mezzo, che impediſchino il vapore velenoſo, ò per vento, che di la ſoffij; ò pure per dilatazione, & amplificazione non vi aggiunga. Conſidera, che il luogo, doue fuggi non ſi conuenga col peſtilente in modo, che ſia ſimile in caldo, freddo, ſecco, humido, nebbie pioue, e venti. Ponti in luogo, che quando ſoffia vento caldo, & humido non ti venga dal luogo ammorbato, e che le nebbie di detto luogo non

go non ſi dilatino inſino à te, e che le pioue nõ ſi muouino di là.

Sappi, che l'aſcendente d'vna città, ò caſtello ammorbato ſpeſſo diſtende la peſte in tutti i luoghi, da principio ſottopoſti à quella, e che hanno conformita con detto aſcendente.

Terzo ti dico, Torna tardi, perche, per poca infezzione, che reſti, baſta à maculare ſubito quelli, che per tempo ſe ne ſono fatti alieni. Peroche dopo il fuggire, ſpeſſo chi viſita il luogo peſtilente, incorre piu pericolo. Perche mal ſopporta la natura il nuouo, e ſubito accidente: & oltra queſto rimane la mala qualità, per lungo tempo, come di ſopra dicemmo, nelle mura, legnami, panni &c.

In quanto alle qualità dell'aria, baſta tre meſi, il quale ſpazio è vna delle quarte dell'anno; in modo, che doue neſſuno, per tre meſi è ammorbato, l'aria s'intende purgata. Pur che ſia cautiſsimo del toccare l'altre coſe, che tengono piu il veleno, che l'aria: ſi come le mura della fornace tengono piu il caldo, che le legne. Ma uſando le purificazioni altre volte dette, la perſona ſi purifica in quattordici giorni, l'habitazione, legnami &c. in ventuno; i panni in ventotto. In queſti tempi tieni, e porta vaſi ſeparati da bere, e mangiare, e panni di letto, almeno lenzuola; & ſe non puoi, laua almeno le dette coſe, ò tu le profuma. La caualcatura, e pecunia, & ogni beſtia, e maſſerizia ti puo ſerbare il ueleno, ſe non ſei molto cauto. Conchiudendo preghiamo Dio donatore della uita, e re

uelatore delle medicine uere, e salutifere, che ci riueli sufficienti rimedij contra la peste, & conseruici il dono suo uitale, à sua laude, e gloria. Amen.

Il GARBO, *Parlando di coloro, a i quali fa piu di bisogno fuggire dice così*. I primi, i quali è di bisogno, e necessità fuggire sono i fanciulli, e sanguigni, & i collerici: e generalmente tutti questi. Peroche come dice Auicenna, e gl'altri autori, i corpi sanguigni, & i collerici sono piu apparecchiati à riceuere l'aria corrotta, che gl'altri corpi d'altra complessione, cioè che i flemmatici, e malinconici. Posto che il buono ordine nel reggimento della loro uita gli puo molto cõseruare dal pericolo della pestilenza. Il quale reggimento (*di che si e trattato pur hora con le proprie parole del medesimo*) puo essere à questi tali molto caro: & ancora di giouamento à i corpi di coloro, che sono usi à cattiui reggimenti, cioè pletorici, cioè quelli, che sono ripieni di cattiui humori, e di molta humidita; & à i giouani, & huomini, i quali usano molto il coito, cioè atto carnale, & à i corpi, che molto sudano, come dice Auicenna.

DI ALCUNE COSE PIU NOTABILI, che sono nell'opera del FICINO, delle quali non si è parlato di sopra. CAP. XXIIII.

IL FICINO la maggior parte de gl'ammorbati sanaua.

Il detto uapore uelenoso non si appicca in corpo

corpo humano, ſe non ui ſono humori atti alla febre, che ſono humori diſpoſti à putrefarſi, & infiammarſi. Se lo ſpirito uitale è piu debole che lui, lo fugge come ſuo contrario: Se è piu potente lo rimuoue da ſe. Però biſogna correggere l'aria, purgare gl'humori, e fortificare il cuore.

Queſto uapore uelenoſo ſi concrea nell'aria, nelle peſtilenze piu generali, dalle conſtellazioni maligne, e maſsime dalle coniunzioni di Marte cõ Saturno ne i ſegni humani; e da gl'eclisſi de' luminari, come è la preſente peſte del 1478. e del 1479. E maſsime offende gl'huomini, è quali hanno l'aſcendente infortunato per dette conſtellazioni. Ma nelle peſtilenze piu particolari &c.

L'aria peſtilenziale è quaſi à gl'huomini, come l'acqua caliginoſa a i peſci. Ma quello, che è ueleno a gl'huomini non è neceſſario, che ſia ſempre ueleno a gl'altri animali. *Dice, ſempre, perche alcuna volta è il contrario, onde ſi legge, che vna volta, hauendo due porci preſi col grifo alcuni ſtracci, ſtati d'un pouero huomo morto di peſte, e ſcoſſiglisi alle guance, in picciola hora appreſſo, dopo alcuno auolgimento, caddero morti in terra.*

A queſti giorni in uilla noſtra un bambino d'anni due, tutto un giorno ſtette ſtretto con uno ammorbato d'anni ſette, e molte uolte mã gio de' bocconi, che lui maſticaua; & non ſi appiccò à lui, ma ſi ad altri, che ſtauano piu diſcoſto. Ma per queſto non ti fidare nel dire, io non ſono forſe diſpoſto à riceuere.

Tieni

Tieni à mente questa regola fisica, che quando la materia è molto disposta; la cagione agẽte, per debole che sia, opera presto. Cosi la fauilla accende la stoppa, & il zolfo. E per contrario la cagione potentissima opera nella materia, benche non paia disposta. E benche il zolfanello pigli il fuoco piu presto, che il legno: & il legno secco, e minuto piu che gl'altri, niente di meno la fornace ardente accende subito le legne grosse, e uerdi. Perche la somma potenza dell'agente dispone, e forma presto. E molte uolte il uapore pestilenziale, per la forza delle cause sue, è fortissimo: e tu non sai quando ancora, che chi non è disposto in un tempo, è disposto in un'altro.

I fanciulli, e femine sono molto sottoposti alla peste, perche la materia tenera facilmente piglia, e trasmutasi, e sono pieni d'humidita putriscibile, e uiuono senz'ordine, e misura.

La febbre della peste piu che l'altre fa bolla, & enfiato, perche è tanto uelenosa materia, che la natura si sforza subito rimuouerla quãto puo da i membri principali.

Puo detto uapore maculare qualũche humore, massime il sangue, secondo la collera, terzo la flẽma, quarto la malinconia. Si che i sanguigni sono piu pericolosi; i collerici poco meno; poi i flemmatici, meno che tutti i melanconici: perche l'humor freddo, e secco non è atto ad infiammarsi, e putrefarsi, massime perche hanno le vie strette, oue ha da passare il veleno.

Però

Però i vecchi ſono alquanto piu ſicuri, benche la peſte di queſto anno non riguarda i vecchi, forſe perche oltre all'altre maligne conſtellazioni, Saturno retrogrado fu ſignor dell'anno &c.

Nota, che quando il vapore peſtilenziale dura aſſai tempo nell'aria, egli macula l'acqua, & i frutti della terra. Per la qual coſa è piu ſicurtà cuocere l'acqua, e fare eziandio acqua ferrata, e con eſſa inacquare il vino: perche il vino fumoſo, & etiam il vin puro in detti tempi, ſecondo Auicenna, e Raſis, non ſi conuiene. Biſogna ancora l'altre coſe cuocerle, ò correggerle cō odori buoni, e ſapori ſalſi, & acetoſi, maſsime quando la peſte naſce da Tremoti, & è piu vtile vſare coſe di luoghi aridi, odoriferi, e montuoſi, che altre coſe, & habitare i mōti, & in palco.

Sappi, che il fiore della vite è vtile molto nel vino, & in viuande, & in lattouari: e che l'acqua della ſcabbioſa, e meliſſa è mirabile in tutte le coſe, che ſi danno a' ſani, & a gl'infermi, perche diſecca l'humidità velenoſa.

Tieni a mente, che in ogni rimedio ſtanno bene quattro coſe, cioè vin bianco, aceto roſato bianco, acqua roſa, per eguale parte, e minima parte di zafferano.

Conuienſi à i ſanguigni la flebotomia, cioè trarre il ſangue per conſeruargli, ſe gia non haueſsino altro fluſſo di ſangue: E ſanguigni intendo huomini conuenientemēte carnoſi, roſſi, piloſi, di vene groſſe, robuſti, e che vſono coſe di gran nutrimēto trahi il ſangue della ba-

ſilica

ſilica deſtra; & indi à due meſi dalla ſiniſtra.

Ricordo, ſecondo l'eſperienza d'Hippocrate, à i gouernatori delle Republiche, che ſe ordinaſsino, ſi faceſsino fuochi, e profumi di ginepro, mirto, e trementina, & incenſo, mattina, e ſera, fuori alle porte di qualunche caſa, ſi ſpegnerebbe la peſte ſubito. In luogo di ginepro è buono l'alloro, ſaluia, ramerino, e tutte l'herbe odorifere. La trementina è mirabile. Molti dottori dicono, che ſempre nella peſte il fuocho è vtile, perche diſſolue ogni vapore. Ramondo dice, conuenirſi ſolo, quando i vapori appariſcono groſsi, & humidi.

Ricordoti, che vſi rimedij continui, ſtando in luogo infetto, ò preſſo, perche la contagione è ſpeſſa, & l'aria infetta continuamente offende.

Sappi, che il veleno peſtilente ſi muoue forte nel leuare del Sole; e nel porre, e nel mezzo giorno, e mezza notte, ſecondo Raſis.

Habbiamo ſperimentato, che la ſiccita lunga nel caldo minuiſce la peſte, e nel freddo la ſpegne.

NVOVO RIMEDIO PRESERVATIVO dalla peſte: e curatiuo, quando s'habbia.

SI ha nuoue di Milano, che al preſente da molti ſi vſa l'infraſcritto rimedio, ſtato quiui portato da vn Prete Tedeſco; & è approuato dal collegio de' Medici. Forano la borſa de' teſticoli con vn ago da ſacchi infocato; e vi laſciano dentro

dẽtro vn filo poco piu grosso d'vn filo(come di cono)Genoese: e si fa questo in due luoghi,fra vna vena, che diuide vn testicolo dall'altro. Il quale rimedio dicono, che riesce marauiglioso,peroche per detti lacci si tira fuora la materia atta à riceuere la peste: & essendosi riceuuta, si caua la malignita del male: & in 24. hore si resta libero, E per quelli, che se gli sono fatti s'intende, che il fare detto rimedio, e portare i lacci è senza dolore.

Come si è detto di sopra, non è stato nostra intenzione ragionare se non del modo di preseruarsi, per regola di vita, e mediante alcuni rimedij preseruatiui, che si possono da tutti fare ageuolmente. E però non si è detto alcuna cosa del modo di curare il male, venuto, che sia; essendo,che allora niuno puo,ne debbe gouernarsi, ne medicarsi à suo senno,ma con consiglio di periti medici. Conciosia che si come è cosa conueniente,e molto vtile à tutti il sapere come si debba viuere per conseruarsi sani: cosi solo à i medici appartiene curare gl'infermi, e medicare. Tutto,che si è detto di sopra, si è detto con le proprie parole de gl'autori, e se pure è stato alcuna volta necessario, per appicare le materie insieme, ò per altra cagione dire alcuna cosa, si è fatto d'altra sorte lettera, accioche si veggia espresso, doue propriamente parlano gl'autori.

ERRORI.

A carte 3. doue dice, molti libri, leggi, alcuni di molti libri: à carte 4. dotti medici, detti medici: à carte 43. è approuato, non è approuato.

IL FINE.